Quotidiano dei lavoratori

Lire 200 — Anno 5° numero 266 martedì 12 dicembre 1978

Nove anni fa Piazza Fontana

Ai tanti che vorrebbero scordare: *noi non* scordiamo

Per la sinistra rivoluzionaria il 12 dicembre è il passato, è il presente. Chi vuole cancellare un intero ciclo di lotte intende anche abrogare il futuro: la lotta di classe non ha pagato, aboliamola dunque e con essa la prospettiva del socialismo.

In un Cc del Pci le lotte studentesche del '68/'69 sono state bollate come regressive; Lama ha condannato quelle operaie come massimaliste, cioè le vere responsabili della crisi economica. Più astuta la borghesia: allora le represse con i tradizionali strumenti, la grande stampa e la polizia; oggi, con Scalfari, ne esalta la carica contestativa e i contenuti progressisti, per contrapporre le lotte di ieri a quelle di oggi e concludendo: la 'generosa generazione' del '68 ha fallito.

Cosa accade nel dicembre del '69? Lo 'Stato si fece assassino', a Piazza Fontana e uccidendo Pinelli.

Le lotte degli operai e degli studenti tendevano ad unificarsi e andavano stroncate. La borghesia usava 'modi rudi' per chiudere i contratti. Oggi dispone di tecniche più raffinate e alleanze di compromesso più ampie per tentare di impedire addirittura che si aprano. Fu un coro unanime: Valpreda è il mostro, i colpevoli sono gli 'extraparlamentari'.

Scesero in piazza subito gli studenti e le avanguardie di lotta operaie: 'la Strage è di Stato', fu la risposta. La sinistra rivoluzionaria lottò duramente e con tenacia; il movimento divenne di massa; la verità si fece strada, ma costò vite di giovani compagni, arresti, pestaggi in questura, anni di carcere. Portiamo il peso di mille e giuste critiche e autocritiche, ma questa battaglia va rivendicata come nostra.

Poteva il Pci dire: è vero, la Dc è responsabile?

Poteva dire: occorre l'unità nazionale e l'austerità, perciò la classe operaia deve 'farsi Stato'? aggiungendo: sebbene si tratti di uno 'Stato assassino'?

Tutto è cambiato da allora, lo sappiamo, nessuna nostalgia. Ma non tanto da porre la parola fine alle lotte: l'opposizione operaia, i precari, gli ospedalieri, i disoccupati non sono d'accordo nel passare dalla 'strage di Stato, alla classe operaia che si fa Stato, allo Stato che fa strage della classe operaia, della sua unità e forza'.

Immense manifestazioni popolari in tutto l'Iran

In due milioni hanno gridato: «Lo Scià se ne deve andare»

Un'immagine della grandiosa marcia di domenica a Teheran (articoli in pagina 14 e 15).

Dura condanna degli autonomi e appello alle Università per mobilitarsi contro il decreto Pedini

Il movimento non cede alle prevaricazioni

Pisa - La lotta contro il decreto Pedini si articolerà università per università con una settimana di mobilitazione come è stato ribadito nella mozione uscita dalla maggioranza dei lavoratori e degli studenti riuniti a Ingegneria dopo che la rissa fra Autonomi e aderenti al Pci aveva impedito il proseguimento dell'assemblea al Palasport.

Una dura condanna sugli episodi di prevaricazione di domenica è stata espressa ieri dalla commissione nazionale scuola di Dp.

Servizi a pagina 7 e 16

Un tredicesimo della tredicesima

La campagna di raccolta dei mezzi per salvare e rilanciare il giornale, sta procedendo con difficoltà ma con risultati, fino ad oggi, molto positivi.

I compagni hanno dimostrato una volontà di resistenza, uno slancio e una sensibilità superiore ad ogni più rosea previsione.

In questi giorni ci stiamo rivolgendo a migliaia di persone: sindacalisti, intellettuali, magistrati, artisti, ecc...

Quali che siano i risultati concreti di questo lavoro che comunque procede lentamente è chiaro però che il maggior sforzo deve ancora una volta essere sopportato dai compagni di Dp e dai lettori del giornale.

In questi giorni tutti coloro che hanno un rapporto di lavoro incasseranno la 13 mensilità.

L'obiettivo che proponiamo a tutti i compagni e lettori del giornale è che ognuno versi almeno 1/13 della trediciesima al giornale.

Tutto questo mentre la sottoscrizione normale deve continuare assolutamente.

Per coordinare l'iniziativa di raccolta delle quote della 13 i compagni del nord sono pregati di collegarsi con Basilio Rizzo prezzo la federazione di Milano, con Silvano Miniati e con la compagna Irma Moranti presso il centro nazionale. Sappiamo di chiedere un impegno duro e difficile ma i risultati di questi giorni dimostrano che non solo è possibile sopravvivere ma che se ci muoveremo con decisione è chiaro che a gennaio anche per il Qdl inizierà davvero un nuovo anno.

Martedì... E Marco resta in carcere

Roma - Marco Caruso è ancora in carcere. Il pm Malagnino, ha 'problemi' a firmare l'istanza di libertà provvisoria perchè 'teme per la sorte del ragazzo, una volta uscito di prigione'! Un timore strumentale visto che decine di persone si sono già dichiarate disposte ad ospitare Marco.

Otto ore articolate decise da Cgil-Cisl-Uil

Si sciopera a spicchi

Roma - Lo sciopero generale resta un fantasma, per ora si faranno solo otto ore dilazionate di sciopero. Queste le decisioni di ieri del direttivo della federazione unitaria. Un anno fa si stava discutendo dello stesso 'pacchetto', adesso finalmente si è concluso. Evviva la tempestività.

Oggi il dibattito sullo Sme alla Camera

Andreotti chiederà l'ingresso ritardato

Roma - Oggi probabilemnte alle 10,30 Andreotti farà alla camera la sua relazione sullo Sme. Il dibattito non dovrebbe ormai ormai riservare grosse sorprese, si delinea una maggioranza che si schiera per l'entrata dello Sme, ma con tempi un pò allungati.

Di differente avviso dentro la maggioranza governativa è il partito repubblicano che in un editoriale che esce oggi sulla *Voce* riconferma la sua decisione di non fare più il suo sostegno al governo ''se non si firma entro il 1 gennaio''. Ma il pericolo di crisi sembra scongiurato, lo stesso Pri invita infatti gli altri a non drammatizzare la situazione.

Ieri dal direttivo Cgil-Cisl-Uil

Proclamato lo sciopero ''fantasma''

Roma (g.r.) - Il sindacato ci riprova. A un anno di distanza dallo sciopero generale fantasma del dicembre '77, ecco proclamato lo sciopero generale fantasma del '78. È stato Didò, segretario confederale della Cgil, quello che in novembre aveva fatto la voce grossa contro i cedimenti di Lama, a proporlo, alla fine della relazione introduttiva dell'ennesimo direttivo della federazione unitaria. Un pacchetto di 8 ore di sciopero più uno sciopero generale nazionale di 4 ore a discrezione della segreteria, se l'incontro con il governo non verrà giudicato soddisfacente. Colombo della Cisl, in predicato di passare da Milano alla segreteria centrale dell'organizzazione, protesta e chiede di fissare la data dello sciopero. Nessuna paura. Anche questo fa parte del copione già recitato un anno fa e che ha ottenuto un grande successo presso una parte del pubblico (padronato, governo). Un anno fa era la Cgil a scalpitare e la Cisl atenere duro. Quando si aveva ancora voglia di scehrzare si parlava di gioco delle parti. Il sindacato confederale è posto in questi giorni di fronte a una drammatica tappa della vita sociale del paese: l'entrata nel sistema monetario europeo. Invece di far conoscere al governo quali decisioni prenderanno e quali lotte faranno i lavoratori contro una scelta così negativa, la relazione di Didò si limuta a lodare Andreotti per il suo patriottico rinvio di una settimana. Con questo Andreotti supera e senza fatica un altro scoglio. Da 'quella parte' avrà pensato, nessun pericolo.

Nove anni fa la strage della banca nazionale dell'Agricoltura

Quei giorni di dicembre giorni da non dimenticare

Venerdì 12 dicembre, ore 16,37: sono il giorno e l'ora della 'Strage di Stato'. Nella banca nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana esplode un ordigno a tempo che provoca la morte di:Giovanni Arnoldi, Giulio China, Eugenio Corsini, Pietro Dendena, Carlo Gaiani, Carlo Garavaglia, Paolo Geri, Luigi Meloni, Gerolamo Papetti, Mario Pasi, Carlo Perego, Oreste Sangalli, Angelo Scaglia, Carlo Silva; Attilio Valè. Quasi cento sono i feriti, uno di questi morirà il 2 gennaio '70. Lo stesso pomeriggio altre bombe scoppiano provocando altri feriti: a Roma nel sottopasaggio della Banca Nazionale del Lavoro, all'Altare della Patria e al Museo del Risorgimento. Un altro ordigno verrà rinvenuto presso la Banca Commerciale Italiana di piazza Scala a Milano: Polizia e magistrati ordineranno di farla esplodere.

Nelle ore successive partono le perquisizioni e i fermi contro numerosissimi compagni della sinistra extraparlamentare . Tutti i giornali borghesi fiancheggiano le operazioni di polizia. Viene istituita una taglia di 50 milioni a favore di chiunque fornisca informazioni sui responsabili della strage.

Salta fuori il tassista Cornelio Rolandi che afferma di aver trasportato l'attentatore di piazza Fontana. Viene arrestato Pietro Valpreda: è il 15 dicembre. Poco dopo la mezzanotte del 15, l'anarchico Pinelli viene assassinato in via Fatebenefratelli, durante un interrogatorio di polizia condotto dal commissario Calabresi. Il 16 sera, dopo che il questore di Milano Guida gli aveva mostrato la foto di Valpreda. il tassista Rolandi 'riconosce' in un confronto l'anarchico. Poco dopo il Pm Occorsio contesta l'imputazione di strage al compagno.

I giornali si scatenano: il 'mostro' è stato individuato.

Il giorno dopo, a Padova, il professor Guido Lorenzon dichiara al sostituto procuratore della repubblica padovano che il suo amico Ventura gli aveva confidato che lui e il suo gruppo avevano messo le bombe ai treni dell'agosto e avevano organizzato gli attentati del 12 dicembre. Non se ne farà nulla fino al '72. La bestia umana era già stata assicurata alla 'giustizia'.

CORRIERE D'INFORMAZIONE

LA MACCHINA DEL TERRORE E' ORMAI SALTATA

VALPREDA È PERDUTO

Un altro grosso fermo a Milano

Si stringe il cerchio attorno al resto della banda

LA SITUAZIONE La furia della bestia umana

CORRIERE MILANESE

LA SCONCERTANTE FIGURA DELL'UOMO ACCUSATO PER LA STRAGE

Valpreda fallito come pittore e ballerino era finito in un gruppo di anarchici

Aveva frequentato a Milano la scuola d'arte del Castello e aveva lavorato anche gli ambienti di Brera - La sua attività, sempre di secondo piano, sul palcoscenico, era stata troncata da un'operazione - Non è chiaro come incontrasse i mastenerzi negli ultimi tempi

Protesta del gruppo regionale contro il ''taglio energetico'' dell'Enel

Nucleare: concluso il seminario Dp

Milano (m.r.) La decisione dell'Enel di tagliare drasticamente l'erogazione di energia elettrica nelle ore di punta alle industrie siderurgiche del nord (provocando la messa in cassa integrazione di 15 mila lavoratori dell'industria del tondino nel brsciano) ha provocato la decisa reazione del gruppo regionale lombardo di Dp con una lettera inviata al presidente della commissione programmazione e al presidente del Consiglio regionale, dopo aver sottolineato come questa scelta, presa in modo unilaterale, sia verosimile dovuta alla volontà dell'Enel di imporre, con una manovra ben orchestrata la scelta nucleare ha chiesto che la commissione convochi i rappresentanti dell'Enel per esaminare la situazione e per avere dati certi e reali sul fabisogno energetico, il consumo e la produzione.

A Roma si è intanto conclusa domenica la riunione nazionale di Dp dedicata alla lotta contro il piano nuclare. Nel dibatito è emerso l'impegno di Dp nella preparzione e costruzione del convegno nazionale di gennaio promosso dal comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche, pur nell'autonomia del comitato e del movimento antinucleare.

12 dicembre Milano

Corteo alle 18 in Cairoli

Milano - Nell'anniversario della strage di Piazza Fontana, Democrazia Proletaria ha indetto una manifestazione nel pomeriggio a Milano. «Dp ritiene importante -si legge in un comunicato della federazione milanese- che, in occasione del 12 dicembre, proprio nell'anno in cui si avvia alla conclusione il processo di Catanzaro, la scadenza non venga ricordata solo in odo celebrativo dalle forze di maggioranza che per anni hanno in parte nascosto ed in parte sopportto che si nascondesse la verità sulla strage di Stato. **Dp propone pertanto un concentramento in largo Cairoli alle ore 18 da cui partirà un corteo che si recherà in Piazza Fontana** per ricordare le vittime della strage e ribadire la volontà di smascherare le trame della destra e degli apparati dello stato e proseguire nella lotta popolare di massa per la difesa della democrazia. Facciamo appello -conclude il comunicato - alla più ampia unità nella mobilitazione».

12 dicembre a Roma

La questura vieta il corteo

Roma - Il 12 dicembre a Roma non si può manifestare l'ennesimo divieto della questura ci è stato notificato nella mattinata di ieri, con la solita dicitura: 'motivi di ordine pubblico'. La giornata del 12 dicembre doveva essere articolata in diverse iniziative; nella mattinata di oggi, all'Università si svolgerà una assemblea generale di movimento; assemblea che in un primo momento era stata indetta come dibattito del movimento degli studenti e che invece, dopo il divieto, assume caratteristiche generali. A mezzogiorno, al Politecnico Dario Fo presenta il suo spettacolo, in sottoscrizione al movimento di lotta degli ospedalieri.

Nel pomeriggio appunto, si doveva svolgere la manifestazione cittadina indetta da Democrazia Proletaria, Lotta Continua e Comitati autonomi operai. Il divieto della questura ha di nuovo impedito l'esercizio di un diritto democratico, così come aveva già fatto nei giorni scorsi con la manifestazione indette per l'Eritrea e per l'Iran. Ieri pomeriggio Roma appariva di nuovo in stato d'assedio per 'impedire' la manifestazione (già revocata) per l'Iran.

Domani aggiorneremo l'elenco delle adesioni all'appello per il compagno Valpreda

A Brescia un'altra battuta d'arresto per l'ente che ha dato più filo da torcere alle radio democratiche pretendendo grosse somme di denaro

Radio: la causa SIAE alla Corte Costituzionale

«Il rinvio degli atti alla Corte Costituzionale è un grosso successo, in questo modo la Siae è messa alle strette soprattutto se si considera anche la sentenza a lei contraria emessa dal pretore di Ancona il 23 novembre 1978».

Questo è quanto ci ha dichiarato l'avv. Tina Lagostena Bassi che insieme all'av. Pietro Garbarino difendeva Radio Popolare di Brescia nella causa intentatale dalla Siae per il mancato pagamento dei diritti d'autore sulla musica trasmessa. Il pretore di Brescia, Enzo Platè non ha voluto giudicare in base a una legislazione ormai superata dalla presenza a livello nazionale di quasi 2.000 radio e 300 televisioni private.

La legge 643 del 1941 infatti, orevede un trattamento di favore per la Rai che non viene obbligata a chiedere il consenso degli autori prima delle trasmissioni ma solo a garantire a posteriori un pagamento forfettario. È su questa disparità di trattamento che si è basata la difesa di Radio Popolare arrivando fino alle eccezioni di incostituzionalità.

Negli ultimi mesi la questione si era complicata di molto con giudizi e cause portate avanti dalla Siae prima contro le emittenti commerciali, e vinte a Cairo Montenotte, Firenze e Milano, poi contro le radio democratiche. Fu per questo che la Fred (Federazione Radio Emittenti Democratiche) si prese l'impegno di promuovere una vertenza nazionale allo scopo di non lasciare le singole radio di fronte all'offensiva della Siae e giungere nel caso a stabilire un'equa tariffa giornaliera.

La Siae naturalmente agiva in senso opposto cercando accordi separati e di favore con le radio più introdotte nel sottobosco politico di centro destra. «Il gioco della società era molto chiaro - afferma Pietro Garbarino - so voleva arrivare al giudizio nazionale con una serie di cause vinte da far pesare sulla decisione finale». Ecco perchè l'iniziativa del pretore bresciano suona come un campanello d'allarme per la Siae nonostante l'impegno con cui si era battuta portando anche registrazioni risultate inutili al processo. La Siae affermava di averle effettuate da Milano mentre Radio Popolare non ha potenza sufficiente per essere ascoltata nel capoluogo Lombardo.

Ora tutte le cause verranno sospese in attesqa del pronunciamento della Corte Costituzionale che non verrà certamente prima di un lungo periodo. Nel frattempo le radio continueranno a trasmettere regolarmente e con poca probabilità la Siae si sentira nelle condizioni migliori per denunciare altre emittenti, soprattutto dopo le innumerevoli accuse mossegli anche da una schiera di autori esclusi dalla **conduzione della società.**

Antonio Massa

È regolare una società con simili differenze interne?

La Siae [Società Italiana Autori Editori] fu fondata a Milano nel 1882 per curare il pagamento dei diritti d'autore. Oggi vi aderiscono circa 14 mila autori e un migliaio di editori ma con modalità che lasciano spazi a grossi dubbi sulla costituzionalità della società. Infatti mentre si possono iscrivere se lo desiderano, tutti gli autori, solo ad alcuni e a discrezione della Siae stessa, viene concesso di far parte dei 'soci' che eleggono il Consiglio di Amministrazione e le Commissioni di Sezione che controllano tutto l'apparato. I soci naturalmente vengono scelti e cooptati un po' per le garanzie economiche che possono offrire, solo i più ricchi dunque, e un po' per le protezioni politiche di cui godono. L'accusa più ricorrente che viene mossa alla Siae è di essere un carrozzone che distribuisce soldi ai suoi soci con i profitti della gestione annuale.

Per quanto la Siae sostenga di non amministrare denaro pubblico, e per questo rifiuta il controllo della Corte dei Conti, la sua attività ha 'carattere pubblico' per ovviare a questa contraddizione si è costituita un regolamento di comodo arrivando a non concedere il permesso di utilizzazione per le proprie opere, a titolo gratuito, nemmeno per manifestazioni politiche o per fini assistenziali.

Tra i nomi più importanti della società figurano Luigi Conte e Valentino Bompiani rispettivamente Direttore e presidente del Cda, Piero Sugar, Maurizio Costanzo, Armando Travajoli, Ulrico Hoepli, Mario Monicelli.

No alla bozza di revisione del Concordato

Concluso il convegno delle Comunità di Base

Firenze - Si è concluso domenica il seminario delle Comunità di Base. Nei tre giorni di lavori (articolati in tre diverse commissioni: partecipazione e democrazia di base; legge 382 come banco di prova del rinnovamento conciliare e esperienze di base), si è sviluppato un ampio dibattito che ha ribadito la volontà delle Comunità di Base di far propria la povertà del Cristo come fatto fondamentale del loro esistere. La povertà vissuta all'interno delle comunità come fatto che le trasforma in strumento di realizzazione e di giudtizia in una prospettiva di liberalizzazione dell'uomo. Da qui la posizione di condanna all'istituzione ecclesiastica che, instaurando e continuando a mantenere un potere e dei privilegi, è supporto dell'ordine costituito e ostacolo ad una reale liberalizzazione degli oppressi. Durante la celebrazione conclusiva, oltre a ricordare gli avvenimenti più recenti di repressione verso le comunità di Lavello e i tentativi mafiosi di spegnere esperienze come quella di Gioiosa Jonica, le Comunità di Base hanno letto una mozione di condanna sulla bozza di revisione del concordato che non porta a nessuna modifica

Da oggi a giovedì si esamina la riforma sanitaria

In Senato una non-riforma da approvare in 3 giorni

Roma (m.r.) Da oggi a giovedì il Senato esaminerà il disegno di legge sulla riforma sanitaria, già approvato dalla Camera e poi modificato in commissione a Palazzo Madama. «Il disegno di legge - scrivono tra l'altro nella relazione introduttiva i senatori Cravero (Dc) e Merzario (Pci) - pur non avendo l'ambizione di aver compiutamente riformato la sanità nel nostro paese, tuttavia è nella specifica materia, la prima legge - quadro dall'unità d'Italia ad oggi e persegue senz'altro lo scopo di armonizzare tutto il mondo della salute.»

Se sarà necessario, è stato detto. il Senato proseguirà i suoi lavori anche in seduta notturna.

Erano stati accusati di aver «sobillato» i militari

Assoluzione per dieci compagni di Verona

Verona (m.r.t.) - Si è tenuto ieri mattina il processo contro una decina di compagni accusati di aver 'sobillato' i militari di leva; gli imputati, che ricoprono responsabilità direttive nel sindacato e nelle forze politiche della sinistra, hanno ricevuto nei giorni scorsi attestati della solidarietà di tutte le forze democratiche, che hanno sottoscritto unitariamente un manifesto di denuncia. In corte d'Assise l'accusa non ha retto e i compagni sono stati assolti per non aver commeso il fatto.

Contro i disoccupati

Attentati fascisti a Napoli

Napoli (g.f.) - In stretto rapporto con la "settimana nera" in Sicilia, anche a Napoli si registra una ripresa dell'attività dei fascisti. Nella serata di domenica, infatti tra le 19 e le 20, ci sono stati due attentati, a base di molotov, contro una sezione del Pci (Via Stella) e la sede del comitato disoccupati organizzati dei Banchi nuovi.

È questo il secondo attentato di chiara marca fascista contro la sede dei disoccupati nello stesso anno. Va sottolineato che questo attentato viene a coincidere non solo con il ritorno massiccio in piazza dei disoccupati, mercoledì scorso, con un forte e combattivo corteo, nonostante le minacce ed i ripetuti divieti della questura, ma più in generale con la campagna di isolamento e ghettizzazione contro i disoccupati nopoletani.

Questo pomeriggio alle 17,30 assemblea alla facoltà di magistero

Nove compagni arrestati a Salerno

Salerno (m.l.c.) - Nove compagni sono stati arrestati a Salerno sotto l'accusa di 'uso di materiale incendiario e di attentati rivendicati dai Nap'. I giornali locali *Il Mattino* ed *Il Roma* di solito così ben informati su ogni più microscopica azione condotta contro negozi e commissariati, in questo caso sembra siano stati messi in castigo dalla questura. Dicono infatti di ignorare chi siano gli arrestati e, o parlano di una generica 'operazione notturna' come *Il Mattino* o confondono i questurini con Napoleone come fa *Il Roma* che parla di grandi manovre di accerchiamento, avvitamento, strangolamento. Tale finta ignoranza della dinamica degli avvenimenti è funzionale per esempio al lasciar credere che gli arrestati abbiano pronunciato la storica e nobilitante frase: «...siamo prigionieri politici».

Ultima 'inesattezza', giornalistica, questa volta del notiziario radio delle 7, è che i giovani arrestati sarebbero universitari. In realtà i compagni arrestati sono studenti delle scuole medie superiori, anche se per lanciare infamie contro le lotte dell'università è stato più utile definirli universitari. I compagni poi non sono stati arrestati dopo snervanti e pericolosi appostamenti con l'uso di cani zoofili, di bombe lacrimogene e corpetti antiproiettili, ma dopo che spontaneamente si erano presentati in questura.

Infine sul fatto che tutto è nato da una informazione giunta alla polizia è quanto mai sconcertante la sua vaghezza: un insegnante avrebbe avuto impressione che tra coloro che lanciarono pietre contro il negozio di abbigliamento Marus ci fosse un suo studente, Antonio Monaco, col volto coperto da una sciarpa.

Frattanto nella giornata di ieri è stato emesso un comunicato dal 'Comitato per la liberazione dei compagni arrestati', in esso si afferma che con questa azione poliziesca «si tenta di dimostrare che anche a Salerno esiste il terrorismoc. Per fare questo si inventano letteralmente i 'brigatisti': infatti le perquisizioni compiute in casa degli arrestati non hanno rinvenuto niente che potesse portare a simili imputazioni e inoltre gli arrestati sono stati compiuti in questura dove i giovani si erano recati per firmare i verbali della perquisizione».

Questa sera nella facoltà di Magistero alle 17,30 si terrà una assemblea per discutere dei fatti descritti.

Trovato il pretesto

Si fermerà il processo Lockheed?

Roma (a.ma.) - Gli avvocati difensori degli imputati al processo Lockheed, stanno valutando se ricorrere o meno immediatamente, al 'Comitato per i Diritti dell'Uomo' costituito dal trattato che l'Italia firmò 12 anni fa e che entrerà in vigore nei prossimi giorni, stabilendo che tutti i condannati in un processo hanno diritto a un giudizio di secondo grado. Come si sa questa norma contrasta con la nostra costituzione che prevede per i processi davanti alla Corte Costituzionale, come il caso che riguarda la Lockheeed, l'impossibilità di un ricorso in appello. Ora con le riserve espresse anche dal ministro degli esteri sulla legittimità di quell'atto, tutta la faccenda si complica con seri rischi di vedere rinviare all'infinito il giorno della sentenza.

Da ieri 1.200 in cassa integrazione all'Iveco

La Fiat comanda e dispone

Milano (m.b.) Un clima distratto e sonnolente ha caratterizzato l'assemblea, abbastanza ridotta, dei lavoratori della Om di Milano, che si è svolta ieri mattina nella sala mensa. dello stabilimento.

L'iniziativa è stata la prima di una serie che impegnerà gli operai della Om per tutti le prossime 5 settimane. Il otivo è dato dalla decisione del tutto unilaterale, senza nessuna preventiva consutazione del sindacato, della Fiat, di mettere in cssa integrazione per E settimane, due prima due dopo il ponte natalizio, circa 12000 operai del settore veicoli industriali.

All'assemblea hanno partecipato i rappresentanti delle forze politiche il dibattito spento non ha comunque rigistrato nessun intervento degli operai presenti.

Flm allo sbando nell'assemblea regionale lombarda. La Fim non ci stà sulle proposte unitarie, ma sembra decisa a non convergere sulla mozione della sinistra di fabbrica?

L'opposizione operaia contro le beghe sindacali

Con la relazione di Gigi Pannozzo, segretario regionale della Flm, si è aperto ieri a Milano la consultazione dei delegati sulla piattaforma metalmeccanica. Di fronte alla crisi di credibilità del sindacato e alla precarietà dei rapporti unitari sottolineati anche nell'introduzione ai lavori, si va probabilmente ad una spaccatura nella Flm lombarda. Il roblema è sempre quello, accettare o meno lo 'statuto dei cedimenti', come è stata chiamata la linea dell'Eur.

Milano (g. e.) - Il rischio più grosso lo sta correndo la Fim, che si presenta a questa importante consultazione regionale con due grossi problemi. Difendersi dagli attacchi pensati della Fiom, e conservare uno spazio a sinistra, che non sia occupato dalla opposizione operaia. La debolezza della sua posizione è ormai evidente, se, come sembra, andrà a presentare da sola una mozione che si contrappone a quella presentata dalla Flm (15.000 lire subito, 5.000 come anticipo sulla riparametrazione, scatti al 5% per tutti; riduzione d'orario a 38 ore al nord, solo nell'ambito di alcune aree e alcune lavorazioni; 6x6 al sud, in alcuni casi). Domani i lavori dell'assemblea si divideranno in due commissioni: una sull'orario e l'altra sul salario. Mercoledì ci saranno le votazioni sulle mozioni presentate. Dal 1.089 delegati della Lombardia verrà la risposta alle perplessità e alla rabbia che hanno accompagnato in molte assemblee questea consultazione. Diceva un delegato: 'In ogni caso con questa piattaforma noi prenderemo poco o niente. Bisogna vedere se la facciamo con le lotte oppure no'. Questa volta si va ad una ulteriore spaccatura della classe operaia. Lasciate alla contrattazione aziendale questioni delicate come la riduzione d'orario significa abbandonar tutte le piccole e medie fabbriche ad una battaglia sicuramente perdente. E anche così, è certo che si tratta di un'altra sconfitta per quel sindacalismo avanzato, che si era illuso nel passato di 'fare politica'. Se, come è del tutto evidente, passerà la piattaforma presentata dall'Flm, potremo contare almeno tre perdenti.

La Flm, per prima, e le sue velleità unitarie. La Fiom, che ha dovuto toccare con mano il deflusso dei suoi delegati sulle mozioni alternative (a Milano hanno raccolto complessivamente il 30/49% e vinto significative assemblee cone la Borletti, la Face Standard, la Siemens, la Franco Tosi, il Centro Direzionale). La sinistra sindacale che esce sconfitta e ridimensionata dalla incertezza delle sue posizioni, e dalla presenza della opposizione operaia che presenterà domani una mozione di denuncia della linea dell'Eur, del piano pPandolfi, e della svendita del contratto.

Sabato 16 dicembre

A Torino assemblea della opposizione

Torino- Contro il tentativo padronale e governativo di fare pagare la crisi ai lavoratori (Piano Pandolfi) -Contro la politica dei sacrifici e dei cedimenti dei partiti riformistì (Pci e Psi) per battere la subordinazione dei sindacati al quadro politico (Linea dell'Eur)
- Per costruire nei luoghi di lavoro, nel sindacato e nel paese un'opposizione di classe a partire dalle scadenze contrattuali e dalle lotte che si stanno sviluppando in tutti i settori (Ospedalieri, pubblico Impiego,) per portare avanti le reali esigenze dei lavoratori.

Invitiamo lavoratori e delegati, Consigli,di Fabbrica, e Collettivi Operai, impiegati ed Ospedalieri, precari della scuola e disoccupati ad una ASSEMBLEA CITTADINA DELL'OPPOSIZIONE OPERAIA
Sabato 16 dicembre, tutto il giorno presso l'Aula Magna di Magistero, via S. Ottavio 20 (Palazzo Nuovo)
lavoratori e delegati di:
Mirafiori, Rivalta, Lingotto, Spa Centro, Motori Avio Aereitalia, Nebiolo, Savigliano, Olivetti di Torino, Michelin, Dea, Lancia, Indesit, Magic Chef, Liquichimica di Ciriè Seimart, di Leindì, Silma Teksid, Collettivo operai iscritti alla Flm, della Spa Stura Collettivo operaio della Bertone
altre adesioni si raccolgono presso:
Radio cttà futura, tel. 544380
Quotidiano dei lavoratori, tel. 876873
Lotta continua, tel. 835695

Si conclude oggi a Torino la prima fase della consultazione dei metalmeccanici

Cresce la partecipazione 'nonostante' la piattaforma

Torino (g.b.) - Si concludono oggi le assemblee dell'area torinese. Si tratta della seconda tornata prima dell'assemblea provinciale (in programma mercoledì e giovedì) e quella regionale che si terrà venerdì e sabato. Una consultazione con caratteristiche tipicamente 'torinesi', improntata dal ruolo e dalla scelta unitaria della Flm provinciale. In questo contestc di scontro 'morbido' e di attutimento delle contraddizioni qual'è una possibile sintesi? «*Non è semplice fare una vera e propria sintesi* - affermano i compagni della sinistra che stanno preparando l'assemblea dell'opposizione torinese - *complessivamente si registra una crescita della partecipazione, rispetto alla prima tornata, ma quel che è certo che non c'è in fabbrica un clima di forte tensione. Colpa anche di questa piattaforma...*» Anche in lega Mirafiori confermano una maggiore attenzione 'più discussione', ma ovviamente negano che le difficoltà vengano dalla piattaforma. Nessuna situazione di 'scontro frontale'? La sinistra di fabbrica ha scelto un confronto 'politico' da cui discendeva anche («*ma non esclusivamente*») un confronto sugli obiettivi controversi della piattaforma. Il Pci da parte sua ha scelto una strada dell'ammortizzamento. *Perchè? «In*

parte perchè ricreare una situazione di scontro qui a Torino dopo Milano rischiava di diventare ingestibile; in secondo luogo perchè le mediazioni della Flm torinese gli coprivano già abbastanza le spalle».

Questo è il pensiero di alcuni compagni del settore operaio di Dp. Unico punto di scontro un'assemblea della Spa Stura dove un compagno che ha presentato una mozione è stato messo sotto accusa e se ne è richiesta l'espulsione. La cosa «era talmente ridicola che è rientrata». La sinistra operaia ha dato una battaglia nel dibattito in numerose situazioni: Mirafiori, Rivalta, Fiat-Avio, Olivetti, ed appunto la Spa Stura. Con quali risultati? «*Abbiamo senz'altro aperto lo scontro sul piano politico* - affermano ancora i compagni di Dp - *ma non ne siamo soddisfatti*» Per questo si prepara questa assemblea. Un attivo dei metalmeccanici che fanno riferimento a questa scadenza ha deciso di portare più a fondo la battaglia nelle prossime scadenze. «*E' giusto non polarizzare a tutti i costi, ma dobbiamo anche impedire che si addormenti la discussione*».

Questo infatti è un pò il giudizio che ne traggono molti delegati . Qualcuno pensa poi che «*la mediazione della Flm abbia finito per sfaldarsi*». «*Inoltre* - affermano altri - *questo tipo di consultazione che apparentemente privilegia la democrazia. in realtà finisce per rimandare continuamente ai livelli superiori. Ne escono fuori delle assemblee che vengono svuotate di decisionalità*». Un clima dunque che lascia spazio ad interventi mediatori del gruppo dirigente. La classe operaia torinese con la sua tradizione di 'politicità' avrebbe finito per farne le spese. Di diversa opinione invece , ed è ovvio, alla Flm. «*Il ruolo di mdiazione, unitaria, e sottolineamo unitaria, ha invece avuto il merito di impedire una frattura della categoria che regge lo scontro oggi, ed in secondo luogo ha finito per prevalere.*» E citano gli 'orientamenti' emersi dall'ultimo direttivo nazionale dei metalmeccanici dove le posizioni torinesi hanno finito di fungere da 'falsariga' per la fase conclusiva del dibattito che com'è noto, si concluderà a Bari dal 19 al 21 dicembre.

La nota preoccupante, a cui nessuno riesce a rispondere con chiarezza, è quanto questa piattaforma, potrà mobilitare i lavoratori.

All'assemblea dell'Italimpianti

Si afferma l'opposizione alla bozza Flm

Genova (a.a.) - La consultazione della bozza della Flm è arrivata a toccare anche il Centro direzionale, le grosse direzioni e le aziende di impiantistica. Nalla maggiore di queste, l'Italimpianti, la consultazione ha sancito dopo una dura battaglia in assemblea, la presenza di una forte opposizione che si è andata coagulando sulle proposte del collettivo di Dp. Su 500 presenti alle votazioni finali i risultati sono stati :271 favoreoli alla ipotesi di salario e scatti come proposta nella bozza Flm, 215 voti a favore delle 30 mila lire subito per tutti e il mantenimento di 12 scatti per gli impiegati e 10 per gli operai al 5% su baga base e contingenza. A larga maggioranza invece è passata la proposta delle 38 ore articolate.

Pubblico impiego

Fissato calendario incontri

Roma -Incontro ieri mattina fra i rappresentanti delle confederazioni, il sottosegretario per la pubblica amministrazione e i ministri Scotti e del Tesoro, per fissare gli incontri riguardanti la 'code' dei contratti per statali, ospedalieri, enti locali e scuola, secondo le indicazioni dell'incontro del 9 novembre fra Andreotti. Il calendario prevede domani, il 15 e il 19 la trattativa per gli ospealieri; il 22 per gli enti locali, il 9 gennaio '(per gli statali, ultima la scuola il 16 gennaio. I sindacati hanno chiesto di anticipare i due ultimi accordi.

Indetto dai confederali

Sciopero domani dei ferrovieri

Roma - Due ore di sciopero, dalle 10 alle 12, mercoledì (se non ci sarà una revoca anche questa volta) nelle ferrovie. Lo sciopero è indetto dai sindacati confederali dei ferrovieri per la chiusura del contratto. Ma un compagno ferroviere di Venezia ha molti dubbi sulla credibilità dell'iniziativa: «Il governo non dà risposte, e prima si proclama uno sciopero di 24 ore poi, lo si riduce a due, e chisà che non sia revocato anche questo. E' una presa di posizione, in ogni caso, assai debole; e fra i dirigenti sindacali nessuno di impegna ad informare i lavoratori. Non si sa niente sulla richiesta di sganciamenti dal resto del pubblico impiego . Siamo usciti dall'accordo del 5 gennaio '77, ma adesso rischiamo di rientrare nella nuova legge quadro. L'autoregolamentazione l'abbiamo già: per statuto dobbiamo dare il preavviso di sette giorni.

L'alleanza con gli utenti sono parole, niente si fa per realizzarla, e così quando i pednolari bloccano i treni i ferrovieri sembrano la controparte. Sono saltate tutte le scadenze unitarie con altre categoriez, c'è un grosso scollamento fra i vertici e base, ci sono restituzioni di tessere, rifiuto di far sciopero, adesione magari a quelli dei sindacati autonomi. Il sindacato non capisce i problemi veri della categoria». Problemi analoghi solleva un compagni del Collettivo ferrovieri di Napoli e Caserta: «Ci sono problemi di organici, di nocività soprattutto per il personale di macchina, di ritmi, su cui i ferrovieri sono disponibili per iniziative di lotta. E il sindacato su questo non dice niente, mentre proclama e ritira scipperi per un contratto che non soddisfa che fra l'altro per la parte salariale allarga il ventaglio».

Nel capoluogo pugliese sono 4.000 gli operai in cassa integrazione e 370 i licenziamenti effettuati negli ultimi mesi

Con i licenziamenti inizia il contratto a Bari

Bari (d.f.) Terminate per la maggior parte le assemblee di fabbrica e gli attivi di zona, in via di svolgimento le assemblee regionali, la bozza Flm si avvia al vaglio finale con l'approssimarsi della Conferenza nazionale dei delegati della categoria che si terrà a Vari il 18 dicembre. Il luogo scelto per la Conferenza è significativo, non solo per l'importanza dei problemi che saranno discussi in quella sede ma anche perchè Bari è una città del Mezzogiorno, una città del tanto chiacchierato Sud. La quale è la situazione occupazionale politica e sociale del capoluogo pugliese? In occasione dello sciopero provinciale indetto il mese scorso in quella città, la Flm ha diffuso una serie di materiali e di dati, tali da rendere con sufficiente chiarezza la misura e la gravità dell'attuale attacco padronale all'occupazione in atto. Negli ultimi mesi, sono 370 gli operai metalmeccanici di piccole e medie aziende che hanno perso il posto di lavoro, contemporaneamente, la cassa integrazione ha colpito circa 4000 operai. La situazione è ovviamente frutto di una politica industriale, che negli anni scorsi ha avuto come unico obiettivo quello di 'mungere' il sud, racimolando profitti senza, da'ltro canto sviluppare nessun investkmento per strutture sociali e per l'occupazione. Recentemente, in una intervista a 'Radio popolare' di Giovinazzo, un paese in provincia di Bari, il Segretario provinciale della Flm, Ragone, parlando della Afp di Giovinazzo, una delle più antiche acciaierie del sud, denunciava infatti che le banche per risanare l'azienda che occupa circa 1040, più 2-3000 dell'indotto, pretendessero dagli operai il versamento in azioni e obbligazioni dei loro salari. Un modo originale per fare pagare ai lavoratori, il prezzo di una gestione banditesca e di nuovi eventuali fallimenti. Sul fronte delle partecipazioni statali emblematico è il caso dell'Epim, che ha creato numerose aziende a scopi clientelari e che le ha poi abbandonate, arrivando a svenderle sottocosto a privati. Così è successo per la Radaelis sud, venduta all'imprenditore barese Calabrese. A questa situazione si aggiungono poi, i casi della Otb, sempre di proprietà dell'Epim, in diffioltà malgrado 17-18 miliardi di investimenti, con 300 operai in cassa integrazione; e quello della San Nicandro anch'essa in crisi con 300 posti di lavoro in pericolo.

Che cosa succede se è l'uomo a chiedere di restare a casa in 'maternità'?

Un'ordinanza coraggiosa forse destinata a restare un'eccezione

Milano (va. f.) - Il 26 agosto scorso, Andrea, dipendente della società Pacchetti, ebbe una bimba, Alice. Dato che la madre non ha potuto riconoscerla, nè del resto è andata a vivere col padre, Andrea, rimasto solo ad accudire la bambina, chiese alla ditta un permesso di tre mesi, in base alla legge 903 (sulla parità di trattamento tra gli uomini e le donne in materia di lavoro). In seguito Andrea si è rivolto al pretore per ottenere il versamento previsto come indennità di maternità, pari all'80% dello stipendio percepito. Alba Chiavasso, il pretore in questione, ha accolto la richiesta, emettendo un provvedimento d'urgenza cui farà seguito una causa legale coll'Inam, ente cui spetta il versamento dell'indennità. Questi i fatti, L'ordinanza emessa pochi giorni fa proprio perchè riconosce anche all'uomo il diritto di tre mesi di astensione dal lavoro e il pagamento dell'80% della retribuzione per accudire la figlia neonata, può ben essere considerata, se non rivoluzionaria, almeno fortemente innovativa sul piano del costume sociale: ma il fatto che rappresenta un caso-limite, e che solo come tale ha potuto essere accolta, dimostra anche quanto si sia ancora lontani da una reale parità di trattamento tra gli uomini e le donne in materia di lavoro. Per capire come stanno le cose, bisogna tornare indietro di un anno: il 12 dicembre del '77, infatti, è entrata in vigore la legge 903 (appunto sulla parità di trattamento tra uomini e donne). Nonostante i suoi evidenti limiti, essa poteva rappresentare un passo avanti soprattutto perchè prevedeva una sanzione legale contro qualsiasi discriminazione attuata ai danni delle donne sui posti di lavoro, e perchè, tra le altrre cose, estendeva anche al padre il diritto dovere di usufruire di assenze facoltative dal posto di lavoro per accudire ai figli neonati o in caso di malattia degli stessi. In realtà da allora non si è più saputo niente della legge: gli imprenditori si sono ben guardati dall'applicarla e gli stessi sindacati, cui era stata data in gestione, se ne sono disinteressati, perchè, essendo composti al 70% da uomini, vedevano la modifica delle leggi a vantaggio delle donne come un peggioramento per loro e come una possibile concorrenza sul posto di lavoro. Paradossalmente, quindi, per alcuni aspetti, la legge varata dal governo era più avanzata del costime sociale: e la sua possibilità di applicazione non può che passare attraverso la modifica di quesgli atteggiamenti ancora profondamente connaturati che delegano alla donna il ruolo domestico. Quanti operai e lavoratori hanno finora fatto uso della legge? Una recente indagine condotta dalla sezione lavoro della Pretura di Milano ha accertato che finora sono state emesse solo una sentenza e un'ordinanza con richiamo alle legge 903: l'ordinanza di cui si parla ora è dunque solamente la seconda! Non basta dire che questo avviene perchè la legge non è conosciuta: il vero motivo per cui essa è rimasta sulla carta è dovuto a quel diffuso pregiudizio sociale che vuole che i ruoli siano immutabili, pena la perdita dell'identità sessuale. Per non parlare poi della 'complicità» delle ragioni economiche: siccome le assenze per malattia dei figli, per esempio, non sono retribuite, finisce collo stare a casa quello dei membri della coppia la cui assenza costa meno, che di solito è la donna. (Quando poi capita che sia la donna a guadagnare di più, di solito l'uomo di oppone lo stesso a dividere la cura dei figli, perchè dice che in questo caso si sente doppiamente frustrato, essendo in condizione di inferiorità). La gabbria dei rupli sessuali spiega anchem le ragioni per cui solo dopo un lungo periodo di pressioni fatte dalle delegate sindacali donne, e dopo essere stata boicottata dagli stesi consigli di fabbrica, è finalmente passata, nella piattaforma nazionale della Flm, la richiesta della 40 ore annuali retribuite per assenza dovuta a motivi famigliari usufruibili a *entrambi* i coniugi.

L'ordinanza uscita in questi giorni ca nella stessa direzione e può rappresentare un passo avanti solo se non rimarrà la classica eccezione che conferma la regola: ma la vera partita è ancora tutta da giocare.

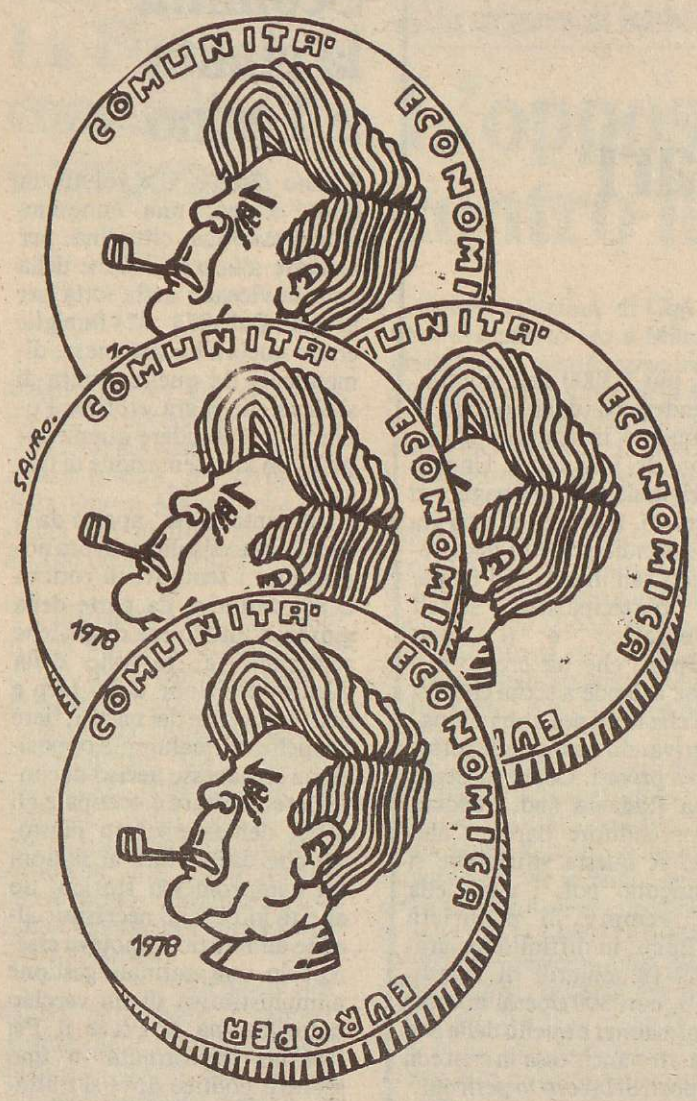
Lotte per la casa

Sconfitta la giunta a Torino

Torino (Sdv) - C'è voluto un altro corteo, una ennesima manifestazione cittadina per arrivare alla conclusione della annosa vicenda della lotta per la casa. Dal 1974 , 374 famiglie erano ancora da sistemare, dimenticate da quella giunta di sinistra che si era prefisso l'obiettivo di chiudere questa pagina con la sistemazione di tutti.

'Il contenzioso' aperto da 4 anni è stato risolto solo ora nonostante i tentativi di rottura delle trattative da parte della giunta; l'ultimo era di qualche settimana fa, favorito dalla dura opposizione dello Iacp e delle segreterie dei partiti, fiere nemiche di qualunque opposizione che avesse deciso di continuare a lottare e occupare gli uffici dell'assessorato piuttosto che darla vinta ai santoni del compromesso storico. Su questa lotta sono necessarie alcune annotazioni: poteva essere solo una normale gestione amministrativa di un vecchio accordo; ma il Pci e il Psi l'hanno trasformata in uno scontro politico dove si trattava di ottenere (dal loro punto di vistai due risultati: piegare una lotta alle compatibilità imposte dalla giunta (gli alloggi eventualmente solo ai 'più bisognosi' nella perpetuazione dell'ottica assistenziale); il disconoscimento dei contenuti della lotta attraverso il disconoscimento della loro organizzazione autonoma (i comitati di lotta) e dei loro contenuti (il controllo sociale del patrimonio edilizio). Lo scontro quindi andava anche al di là del smplice ottenimento della csa; si trattava di rompere la istituzionalizzazione delle conflittualità sociali sociali tentata dalla giunta e soprattutto dai partiti di sinistra e di governo. Si trattava di far emergere i bisogni dalla cappa di consenso che caratterizza la politica del Pci, indirizzandoli però, non sulla strada (incoraggiata dalla mancanza di prospettive) della proprietà inidviduale della casa come liberazione della insicurezza, bensì della lotta organizzata. Per questo la vittoria ottenuta ha dato fastidio ai partiti di governo, lasciando intravvedere per le masse uno spiraglio di rioganizzzazione sociale e politica. Nella pratica l'accordo prevede la sistemazione per tutte le famiglie entro il 1979; alcune in case Iacp, altre in alloggi di riserva del comune presso due cooperative (Di Vittorio e Libera II); per 50 famiglie sarà garantita un'alloggio in edifici privati e altre 90 saranno alloggiate in appartamenti presi dalla Regione Piemonte fra i propri disponibili.

Altre infine che già sono in alloggi Iacp avranno una regolamentazione definitiva della loro posizione. Definita questa vicenda, la giunta pensa ora di liberarsi di ogni intralcio al proprio schema di normalizzazione. Ma è ben altra (e non ancora intaccata dalla sua politica) la radice del disagio e della conflittualità.



Quotidiano
dei lavoratori

Comitato di direzione: Vittorio Borelli (coordinatore) Daniele Protti, Gianni Boscolo.
Direttore repsonsabile: Roberto Alemanno.
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano Telefono (02)8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06)486536/4741017
Torino: tel. (011)876873 - **Venezia:** tel. (041)987377
Firenze: tel. (055)283072 - **Napoli:** tel. (081)667509
Diffusione: via R. Bonghi 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Dietro la facciata

di Vittorio Foa

*Contrasti nella Democrazia Cristiana e fra democristiani e Pci, socialisti oscillanti fra un preavviso di opposizione e una mediazione per salvare il governo, La Malfa che spara ultimatum, minacce di crisi di governo ogni due giorni e di elezioni anticipate ogni tre: questo è il quadro poco fascinoso dell'*Unità democratica. *Ma cosa c'è dietro tutto questo? quali interessi concreti minacciano lo schieramento di governo?*

La stagione contrattuale, come è ormai chiaro, è diversa da quelle passate perchè le rivendicazioni principali non sono dei sindacati, ma dei padroni. Esse investono la struttura dei rapporti di forza fra le classi: sistema salariale [soprattutto scala mobile], mobilità, impegni di produttività, contrattazione articolata, sciopero. È strano che i sindacati si siano divisi, offuscando l'immagine unitaria, sulle cose meno importanti da chiedere e non abbiano nemmeno discusso come e su cosa resistere alle ben più importanti richieste padronali.

Dalla fine dell'estate la confindustria si trova di fronte a una alternativa tattica. Continuare la linea di Carli e di Agnelli, perseguire l'obiettivo pezzo per pezzo, sondando su ogni singolo problema la resistenza del sindacato e del Pci, partendo dall'ipotesi che la collaborazione comunista col governo continui nel medio termine? Oppure scontare che nel giro di pochi mesi quella collaborazione sarà interessata e quindi stringere i tempi in una prova di forza che modifichi in modo durevole *i rapporti di forza fra le classi utilizzando adesso, al massimo possibile, la disponibilità comunista? Queste due tattiche alternative corrispondono sul piano politico rispettivamente alla linea Zaccagnini-Andreotti e alla destra democristiana. Si tratta solo di varianti tattiche. Infatti tutta la Dc [come tutto il padronato] è d'accordo su un punto: utilizzare il Pci per strappare il massimo possibile alla classe operaia sul terreno strutturale e pagare il minimo possibile nei contratti.*

Lo Sme e il piano Pandolfi, ponendo scadenze ravvicinate a uno scontro sociale duro, rendono urgente una scelta. È difficile ridurre la spesa pubblica, le tasse ai ricchi non si fanno pagare e allora tutto si scarica sul costo del lavoro. Tutto lascia pensare che continui a prevalere la linea di medio termine tentando di tenere ancora ben agganciato il Pci alla maggioranza. La destra dc e La Malfa che minacciano la rottura del quadro politico, servono ad aumentare la forza contrattuale di tutta la democrazia cristiana per potere ottenere tutto, e il massimo possibile dal partito comunista e, col suo tramite, dal sindacato.

La crescita della sinistra operaia e sociale, con la pressione che essa riesce ad esercitare sullo stesso Pci, in termini di crisi interna, rende difficile la manovra padronale. Ma la disponibilità della sinistra storica appare comunque rovinosa. Dobbiamo fare in modo che la partita non si giochi nello schieramento ma nei rapporti di forza dentro la società. Quello è comunque il nostro posto.

OPINIONI

Quale politica delle sinistre?

***di* Giuseppe Tamburrano**
membro del C.C. del Psi

Il bilancio di due anni e mezzo del nuovo corso che ha visto il partito comunista passare dall'opposizione alla collaborazione di maggioranza, è a dir poco deludente. Non lo affermano gli intellettuali astratti, pessimisti impenitenti o estremisti irresponsabili: lo dicono puramente e semplicemente tutti. A farsi prendere dal gusto delle ritorsioni storiche, ci sarebbe da fare un paragone con i primi due anni del tanto diffamato centro-sinistra. Allora il partito socialista piccolo, diviso, attaccato dalla Cgil e dal partito comunista è riuscito ad ottenere, in termini programmatici cose importanti da una Dc assai più a destra di quella attuale, in una società più chiusa e conservatrice [si pensi al peso politico del monopolio elettrico e della chiesa del cardinale Ottaviani]. Ma non vorrei essere scambiato per un nostalgico del centro-sinistra e 'glisso' sui paragoni, anche se una riflessione più serena e distaccata su quell'esperienza può essere di notevole utilità a tutta la sinistra.

E veniamo all'oggi, al nostro oggi che sembra privo di sbocchi alternativi. Questo è per me il dato più inquietante. Negli anni scorsi, quando il cenro-sinistra entrò irrimediabilmente in crisi -una crisi durata lunghi anni - chi lo avversava puntava su soluzioni diverse. Il partito comunista la sua forza crescente restava la carta - e che carta! - della sinistra e della democrazia italiana. Alternativa di sinistra e compromesso storico erano i nuovi possibili approdi. Oggi l'alternativa di sinistra è un sogno in frantumi ed il compromesso storico una grigia e deludente realtà. Priva ormai di una strategia alternativa la sinistra si avvolge su se stessa; per una legge biologica del sistema, si aprono alternative di segno diverso, in direzione del centro e della destra. Sembra quasi fatale che la sinistra avendo giocato tutte le sue carte e perso debba assegnarsi a veder vincere il suo antagonista e prepararsi ad una nuova lunga lotta per costruire alternative più realistiche.

La politica di unità nazionale ha prodotto sul piano programmatico, l'immobilismo e la paralisi. Perchè? Forse perchè Andreotti e i suoi ministri sono degli incapaci? Oppure perchè al governo non ci sta qualche tecnico che abbia tra le sue amicizie uomini di sinistra o non ci sono i riformatori tenaci ed illuminati del Psdi e del Pri? Se è così sostituiamo pure Andreotti con Piccoli, Pedini con Romita, Anselmi con Giorgio La Malfa e Pandolfi con Ruffolo: siamo sicuri che si avvierà una politica meridionalista, che aumenterà l'occupazione, che avremo una riforma universitaria accettata dall'università e via di questo passo?

Io credo che le cause siano più profonde e vanno cercate nella gravità della crisi che proprio per la sua gravità, esige che se ne esca sulla base di un disegno complessivo che coinvolga interessi e valori profondi e stratificati nel paese. È la logica dell'emergenza che bisogna riesaminare la logica secondo la quale di fronte alla casa che brucia tutti per amor di patria depongono i motivi di lotta e di contrasto e si uniscono in un'opera comune. Io comincio a pensare che ciò non sia possibile perchè dal modo come si spegne l'incendio ci si ritrova in una casa più a sinistra o più a destra per cui se tutti a parole vogliono risolvere la crisi economica ma alcuni la vogliono risolvere in una certa direzione e altri in direzione diversa. Posso correggere la formulazione e dire che nessuno anche negandolo è in grado di risolverla in un senso che vada contro gli interessi e i valori che rappresenta. Questo modo di veder le cose sarà anche un po' marxista - e me ne scuso con i compagni del mio partito e specie con i ''nuovi filosofi'' - ma mi sembra abbastanza verosimile. Forse dovremmo concludere che la sinistra non può con tutta la buona volontà, impostare con la Dc nè un rapporto 'storico' nè un rapporto di emergenza perchè non lo permette il grado di incompatibilità sociale e culturale e quindi politica tra formazioni eterogenee e antagonistiche ecc.

L'insegnamento dell'esperienza del centro sinistra : il disegnoriformatore è fallito non perchè era escluso dalla maggioranza il partito più forte della sinistra, il Pci, ma perchè il blocco socio-economico sistema di interessi, di valori e di potere incarnato dalla Dc ''rifiuta'' le ricette della sinistra: e tanto più rifiuta quanto maggiore è la presenza in campo della sinistra per cui dare qualcosa al Psi è concedere: dare alla sinistra unita è cedere.

Dopo aver promesso un grande combiamento e avere agitato anche irresponsabilmente la società civile, il Pci rischia di trovarsi con un pungo di mosche. E mentre esso si scredita come partito del rinnovamento, la Dc si riaccredita come partito della continuità. Due anni e mezzo di politica di unità nazionale hanno prodotto questo stupefacente risultato: che la Dc è rimessa al centro del sistema politico, rilegittimata, come partito Stato con il consenso del suo fiero antagonista che ha rientrato l'artiglio dell'opposizione e con il quale le aveva strappato la maschera, e il Pci ha perduto smalto del suo carisma di partito del cambiamento e non ha in compenso acquistato la legittimità di partito di governo.

Qualcuno pensa che sia necessario che il Psi, torni al governo per consentire al Pci di leccarsi le ferite, riprendere il contatto con il movimento e rielaborare la sua strategia.
Non credo che questo Psi sia disposto a coprire la ritirata del 'grande fratello' non lo credo e non me lo auguro. In nessun modo è possibile una alternativa che faccia perno sul solo Partito comunista. Mi auguro invece che continui ma in modo serio e costruttivo il confronto tra i due partiti di sinistra per aprire una uscita comune dallo stallo.

Di una cosa sono certo: che ad onta delle giuste polemiche e delle insanabili e profonde differenze tra il Psi e il Pci, questi due partiti o simul stant simul cadut, o detto in traduzione libera, insieme vincono, insieme perdono.

Università

Adesso è necessario andare avanti

Negli interventi di centinaia di compagni, nello stesso svolgimento dell'assemblea prima ancora che nella votazione di una mozione che comunque aveva già raccolto l'adesione dei più importanti settori di movimento di Pisa e di altre sedi, a Pisa era maturata la sconfitta, netta e precisa, di due 'blocchi' di forze: da una parte quel blocco che vede aggregati intorno al Pci più o meno dignitosi cavalieri serventi, che ha giocato molto su questa assemblea, presentandosi in forze, puntando alla presenza organizzata in un paio di commissioni [le più piccole] per rivendicare una sempre più improbabile presenza nel movimento. La sconfitta di questo blocco è ora chiara, è la sconfitta di una linea che si presenta con due facce: una quella 'esterna' dura a parole contro il decreto, che è la faccia di chi ha già fatto i suoi giochi in parlamento e utilizza in modo strumentale il discorso degli emendamenti per trovare consenso. L'altra linea nettamente sconfitta a Pisa è quella di una Autonomia Operaia sempre più staccata dalle reali esigenze del movimento, che si sta sviluppando con tempi e contenuti propri e rifiuta qualunque forzatura, rivendicando nella crescita collettiva e nella lotta che parte da contraddizioni concrete e vissute le condizioni per arrivare vincente allo scontro col quadro politico, il governo e chi lo appoggia.

Si tratta ora di continuare quello che a Pisa è solo iniziato: i contenuti precisi espressi, raccolti nella mozione che qui presentiamo sono una base importante per sviluppare la discussione e le lotte in tutte le facoltà italiane. Se vediamo sotto questa luce l'assemblea, potremo anche capire come non sia fondamentale che le scelte di contrapposizione al movimento portate avanti dall'autonomia e assecondate di fatto dalla logica politica che ha mosso per tutta l'assemblea il Pci, abbiano portato alla mancata votazione di mozioni al Palazzetto: la coscienza che la maggioranza delle avanguardie del movimento si sono riunite, hanno discusso, hanno trovato omogeneità ci deve bastare: sono questi compagni infatti a rappresentare la vera maggioranza perchè sono nelle lotte, per svilupparle, per guidarle, per fare chiarezza.

A partire da oggi, comunque, le forze politiche che si riferiscono all'opposizione oltre a Dp e Lc, che su questo si sono già pronunciate, dovranno chiarire, sciogliendo ogni ambiguità, se faranno una opposizione solo strumentale e formale al decreto, restando in una logica di subalternità al Pci, o se faranno una vera battaglia per far cadere il decreto, secondo il chiaro orientamento dei settori di lotta presenti a Pisa.

di Edo Ronchi
e Claudio Colosio

Nonostante i boicottaggi, le proposte del movimento sono state accolte da migliaia di compagni

Contro Pedini, oltre Pedini

Questo il testo della mozione che movimento di Pisa - compagni di diverse città, intere delegazioni, avevano deciso di presentare all'assemblea nazionale di Pisa. Pensiamo quindi che questa mozione rappresenti il più importante contributo alla discussione da decentrare nelle singole sedi, nello sviluppo di una settimana di agitazione e di lotta da portare avanti nelle scuole e nelle università. Questa mozione è stata approvata quasi all'unanimità dall'assemblea tenuta nel pomeriggio di domenica dal movimento nell'aula di ingegneria, unici voti contrari quelli dell'autonomia organizzata. Solo il pronunciamento di altre sedi, in particolare di Roma, può ora permettere lo svolgimento della mobilitazione nazionale proposta.

«Questa mozione si sforza di raccogliere i contenuti unitari del movimento di lotta pisano tenendo conto delle specificità dei diversi soggetti che lo costituiscono, lavoratori dell'universtità e studenti, che hanno però trovato capacità di unirsi su una comune volontà di lotta su contenuti che, partendo dalle proprie contraddizioni materiali, hanno via via assunto politicità ed implicazioni generali. Questi contenuti, rapportati ed arricchiti con le altre esperienze di lotta delle diverse realtà presenti a questo convegno nazionale rappresentano un patrimonio di movimento da difendere tenacemente e sviluppare respingendo i tentativi di prevaricazione, le posizioni strumentali, i tentativi di affossare questo movimento di lotta. Questi contenuti, partiti dalle lotte dei lavoratori dell'università e degli studenti, portano a dire un chiaro 'no al decreto Pedini sul personale dell'università', che rafforza il potere assoluto dei baroni e punta a costruire un corpo docente e non docente più controllato e più diviso, che con il taglio e il contenimento degli organici prefigura le condizioni per espellere massicciamente gli studenti e bloccare ogni sviluppo critico della didattica e della ricerca. Far passare questo decreto significa pregiudicare ogni possibilità di trasformazione nella direzione di una università di massa. Non basta quindi criticare la logica politica di questo decreto, bisogna anche dire chiaramente se lo si vuole difendere o se lo si vuol far cadere. Modificarlo sostanzialmente non è certo possibile, dato che esiste una maggioranza di governo (dalla Dc al Pci) che ha deciso di farlo passare; una logica di emendamenti o è strumentale, fatta per conquistare e manipolare cinicamente il consenso, o è ingenua: questi emendamenti se sostanziali, sarebbero subito respinti dalla maggioranza governativa.

Per questo diciamo chiaramente che questo decreto va fatto cadere, con ogni forma di lotta possibile, dentro e fuori il Parlamento. Farlo cadere con la mobilitazione di massa significa anche imporre subito un provvedimento che assicuri l'illicenziabilità dei precari, rilanciando la lotta per il contratto unico, mantenere le basi per affermare dei concreti contenuti di trasformazione dell'Università. Una chiarezza e coerenza di contenuti è anche la condizione per l'unità del movimento di lotta che consenta a tutti di riappropriarsi di una pratica politica collettiva, della possibilità di contare, di decidere, di affermare i propri bisogni.

Su questa pratica è cresciuta l'unità fra studenti e lavoratori dell'Università investendo anche il progetto Cervone di controriforma e la legge Pedini, nelle loro linee generali così come nelle loro anticipazioni che già marciano nelle facoltà e nelle scuole. Aumentare la selezione, moltiplicare la stratificazione degli studenti, ingabbiare ogni possibile sviluppo della sperimentazione e della ricerca, ridare forza al blocco di potere nella scuola e nell'Università normalizzando ogni movimento di lotta: questa è la linea che sta alla base della restaurazione borghese nella scuola e nella Università.

Una linea che è coerente con quella che marcia a livello economico, sociale e istituzionale in generale; si vuole dare uno sbocco alla crisi del capitale ricostruendo profitti e privilegi, riproducendo il modello capitalista e perciò si scarica la crisi sulle masse; questo è il senso dell'azione della nuova maggioranza governativa, del piano Pandolfi basato sul taglio dei salari e della spesa pubblica ed è anche il senso della linea sindacale dell'Eur che si misura con le compatibilità fissate da governo e padronato e non con i bisogni reali dei lavoratori. Perchè questo disegno si realizzi è necessario che i contratti li facciano i padroni e il governo e non i lavoratori, che gli studenti non lottino, ma siano isolati ed impotenti di fronte a questa scuola: è necessario insomma che un colpo di spugna cancelli quanto dieci anni di lotte hanno prodotto. Da questa consapevolezza nasce la necessità che il movimento stringa un rapporto di unità con gli altri settori dell'opposizione di massa, dagli ospedalieri ai lavoratori metalmeccanici, a tanti altri settori proletari che oggi sono sotto il duplice tiro di un padronato di un governo pesantemente all'attacco e di uno schieramento politico e sindacale che vede nel Pci e nello Psi gli amministratori di continui arretramenti e i seminatori di confusione e sfiducia. Anche questa è ora chiara esperienza di movimento maturata nel concreto delle lotte! La politicità del movimento fatta di maturazione collettiva, e non di esigenze di schieramenti, si basa proprio sulla sua dimensione di unità di massa e di lotta che oltre a dire una serie di 'no' chiari e senza ambiguità consente di fare avanzare precisi contenuti. Contenuti che non devono servire a riempire fumosi documenti su cui costruire semplici adesioni di opinioni, o peggio a nascondere in un mare di parole e di buoni propositi l'impotenza e l'opportunismo: di questi documenti parolai è piena la strada degli arretramenti e delle svendite di questi anni.

Gli obiettivi che individuiamo in questa assemblea nazionale sono legati allo sforzo di sviluppare e dare continuità al movimento di lotta. Così, quando ribadiamo contro il decreto Pedini, il tempo pieno, l'incompatibilità, il docente unico, il contratto unico, garanzie del posto di lavoro, riconoscimento delle mansioni e del lavoro svolto senza ulteriori concorsi ed esami, democratizzazione ed attacco al potere delle baronie. Con questo non facciamo solo un elenco, ma individuiamo obiettivi su cui da subito devono partire e generalizzarsi lotte e iniziative di massa. Bisogna organizzarsi nelle facoltà per praticare il controllo politico degli esami contro la selezione e l'aumento del carico degli studi. A favore dei collettivi di lavoro su contenuti anticapitalistici da generalizzare in ogni facoltà, imponendo la fiscalizzazione del lavoro svolto. Bisogna organizzarsi fuori dalle facoltà per ottenere i servizi sociali (mense, alloggi), necessari per un'apertura dell'università ai ceti emarginati. Questa serie di obiettivi vogliono far crescere un movimento che si mobiliti efficacemente per il diritto allo studio e per una università che sia di massa nei fatti e non a parole. La proposta del movimento deve basarsi proprio su questa articolazione di lotte e di iniziative e da queste trarre alimento e progettualità politica, che non diventi politicismo alienante, ma movimento reale che trasforma e si trasforma e per questo può vincere. Compagni e compagne, questa nostra assemblea ha mostrato la ricchezza del dibattito esistente nel movimento, ma anche i limiti e le difficoltà a sviluppare un tessuto unitario e omogeneo di lotta su tutto il territorio nazionale. È per questo che proponiamo una settimana nazionale di agitazione, da sviluppare nelle scuole e negli atenei con tutte le iniziative possibili, tenendo conto della specificità delle singole situazioni, per arrivare a venerdì 15 a manifestazioni di massa ovunque possibili e sabato 16 ad una manifestazione nazionale che veda uniti in piazza studenti e lavoratori. Questa proposta dell'Assemblea nazionale non deve essere calata burocraticamente sulle singole sedi, ma deve essere sottoposta alla verifica del dibattito di tutte le strutture di movimento e prevede qundi un'adesione articolata ai diversi livelli. Sia però chiaro che è anche una precisa discriminante nei confronti di quanti puntano a rimandare la mobilitazione a quando i giochi governativi saranno già fatti, o semplicemente impedire che il movimento metta in piazza tutta la sua forza».

La mozione si conclude con un giudizio di netta condanna contro le scelte di scontro con il movimento portate avanti dall'Autonomia organizzata e favorite dall'atteggiamento tenuto dal Pci nell'assemblea. Tale aggiunta è stata fatta nel corso dell'assemblea di Ingengneria.

Quotidiano dei lavoratori

Per un giornale che sappia riflettere sui problemi di rifondazione di una strategia del movimento operaio e delle sue forme di organizzazione e strumentazione politico-sindacale

L'inchiesta operaia centrale per il QdL rifondato

Una sintesi della comunicazione di Franco Calamida al Seminario Nazionale sul QdL (Milano, 25/26 novembre '78)

Ci eravamo impegnati a pubblicare gli interventi più significativi al Seminario nazionale sul Qdl tenutosi a Milano La relazione introduttiva, tenuta da Vittorio Borelli per il Comitato di Direzione e gli altri interventi scritti non vengono pubblicati in quanto: a) data l'emergenza ci si è trovati a discutere prevalentemente di problemi finanziari e organizzativi; b) nelle conclusioni è stato riproposto un secondo seminario che affrontasse nel merito il problema del Qdl.

La sinistra di classe non ha mai avuto un giornale operaio: dal *Manifesto* i sindacalisti parlano ad altri sindacalisti; su *Lotta Continua* lunghi silenzi sono rotti da "fotografie dei punti di vista operai", pura registrazione di parole; sul *Qdl* a fasi alterne, parlano i sindacalisti o comunque gli esperti di problemi sindacali e operai, e a volte, anche i lavoratori. In nessun caso si tratta di strumenti utili fino in fondo alla comprensione della realtà operaia e sociale e alla lotta.

Il partito operaio, che con molte difficoltà cerchiamo di costruire, ha bisogno di un giornale operaio e viceversa. Non ha senso parlare di autonomia come rapporto tra la "corporazione redazione" e la "corporazione partito": l'autocritica riguarda tutti e non è reciproco e noioso scambio di responsabilità.

Autonomia è progettualità politica inserita nel vivo dello scontro di classe: il pericolo che tutti possiamo correre è di essere "autonomi dalla lotta di classe", pur essendo, come oggi finalmente e nuovamente siamo, all'interno delle lotte. Quali sono le ragioni politiche per cui non si è fatto un giornale operaio?

La sinistra di classe ha nei fatti abbandonato negli ultimi anni il terreno dell'analisi strutturale delle classi e delle loro trasformazioni, perdendo il primo riferimento di comprensione della realtà e ogni rigore teorico. Sopravvivono così le vecchie culture politiche degli anni '60, riverniciate nel '68, ma intatte nella sostanza. Con questi schemi si cerca di parlare agli operai che non capiscono perchè vivono oggi un'altra realtà.

Le deviazioni di sostitutismo, di "avanguardismo", di presunzione di rappresentare la classe, che hanno logorato il rapporto avanguardie-masse, decisivo canale di conoscenza della realtà di fabbrica e sociale, non sono del tutto superate (come pure l'istituzionalismo e le superficialità nell'analisi della fase), all'interno della sinistra di classe.

Il "primo" obiettivo del capitale (è noto), è quello di nascondere la verità; oggi è anche quello della sinistra storica e della cultura borghese dominante il sindacato, nella sua analisi della crisi. Da parte nostra abbiamo fatto solo i primi e piccoli passi verso la conquista di una autonomia di analisi e di rottura della subordinazione, anche culturale, verso quanto domina nella cultura politica della sinistra italiana: dal dominio della sfera del politico, da un lato, all'azione cieca e frantumata nel sociale, che abbandona ogni ipotesi di progetto politico e di lotta per il potere, dall'altro.

La centralità operaia

Abbiamo posto la centralità operaia come problema del blocco sociale e di trasformazione della stessa classe operaia, nel rapporto con gli altri soggetti sociali e commetteremmo un grave errore "di ritorno all'indietro", se abbandonassimo questa aquisizione, con la motivazione che il movimento dei giovani è in difficoltà e lo è anche quello delle donne. Un partito non è "il fantino che cavalca quello che c'è"; il radicamento nelle lotte e nelle contraddizioni della società è condizione necessaria, ma non sufficiente di capacità progettuale per costruire una organizzazione di massa su una cultura politica comune. Tra i due poli dell'esaltazione, o passiva accettazione, della frantumazione e settorialità delle lotte (e perciò "fotografie della realtà" e teorizzazione del "niente sintesi") e la "sintesi totale e assoluta", (e perciò astratta, "finta certezza", costruita fuori dalle contraddizioni, settaria e tutta ideologica), c'è la scelta di Dp, e il ruolo ben più ampio, problematico, aperto, dialettico del *Qdl:* la sintesi come processo reale, cosciente, operata nelle lotte da settori di massa nei loro rapporti concreti e nella evoluzione delle contraddizioni, perciò vissute appunto in forma cosciente e, questo è importante, prodotto della lotta politica all'interno dei movimenti e settori.

Un esempio: il *Qdl,* nel quotidiano rapporto tra lotte, partito e redazione, discutendone il significato, ha saputo esprimere, informare e contribuire a orientare il movimento degli ospedalieri. Ha colto il senso politico della rottura tra "governanti (il sindacato in questo caso) e governati" e tra lotta politica e lotta economica (i comitati di lotta). È stato utile: essendo accaduto una volta è possibile sempre. Ha sostenuto inoltre l'assemblea dell'opposizione operaia di Milano, ma non ha però sviluppato riflessione sul suo significato; parla anche della piattaforma dei metalmeccanici ma non dei metalmeccanici, di cosa significhi la scarsa partecipazione alle assemblee generali per la consultazione e sia invece molto viva a quella di reparto. C'è in realtà un modo nuovo dei lavoratori di guardare all'insieme dei loro problemi di lavoro e di vita, e da questi al "sistema dei partiti" e alla "Politica". Si ha paura di affrontare fino in fondo il "disorientamento operaio" e il silenzio operaio, si preferisce calare sulla realtà i vecchi e logori schemi di interpretazione della realtà, le "idee del passato"; la presunzione del singolo dominano sui fatti, sui comportamenti e sui dati del reale, dell'oggi.

Un giornale operaio

Come fare dunque un giornale operaio? Innanzitutto con uno strumento, un metodo di lavoro politico sia del partito che della redazione: l'inchiesta operaia.

Si tratta di analizzare 1) i movimenti del capitale, la strategia dell'avversario di classe, all'interno di quella che il compagno Pino Ferraris ha definito «una nuova rivoluzione industriale» 2) il rapporto tra i lavoratori e le organizzazioni del movimento operaio (consigli, sindacati, comitati di lotta, sinistra di classe, partiti e "sistema dei partiti") nella crisi della "forma partito" e del sindacato, individuando nella divisione di ruoli tra partiti e sindacati, uno dei fattori di crisi del movimento operaio 3) i comportamenti, e la composizione della classe, e la struttura del mercato del lavoro. Non abbiamo del tutto rotto gli schemi "fabbrichisti" ed economicisti, che non colgono come la condizione operaia sia determinata dal' "essere in fabbrica e nella società", dall'uso del tempo liberato alle contraddizioni vissute nella famiglia e che il percorso di ricostruzione di una soggettività operaia procede nell'intreccio tra organizzazione del lavoro e organizzazione sociale e della vita.

L'inchiesta dovrà esser realizzata e diretta da lavoratori (nelle grandi e piccole fabbriche, nel decentramento e nel lavoro nero e a domicilio) e non è "uno studio sugli operai", ma uno strumento di lotta, di dibattito di massa, di iniziativa politica, di proposta per qualificare in concreto il "lavorare meno, lavorare tutti". È inoltre la capacità di lavoro comune e confronto tra "diversi", perciò non solo Dp, ma anche i compagni della sinistra di fabbrica e quanti, anche militanti di partiti della sinistra storica, sono interessati, fuori "dai recinti di sigla" ad una unità di lotta d'opposizione sul concreto dei contenuti.

Uno strumento d'inchiesta

Per tutta la sinistra di classe, ma non solo, si pone infatti l'urgenza di una riflessione sui problemi di rifondazione di una strategia del movimento operaio e delle sue forme di organizzazione e strumentazione sindacale e politica, che non saranno più, questo è certo, come in passato.

Qual è il "principale" problema per l'inchiesta operaia? Tutti dicono che va fatta, ma ben pochi la fanno. Non solo il *Qdl,* ma tutti i quotidiani e riviste della sinistra di classe, possono dare un contributo decisivo alla sua realizzazione e al confronto a partire dai dati della realtà.

Franco Calamida

L'industria discografica sta sempre più perfezionando i meccanismi di vendita: esiste ancora lo spazio per la ricerca per un musicista democratico? *Anche i compagni ballano John Travolta: che musica fare per recuperare la creatività?* Intervista con Mauro Pagani

Musica

Chi decide? Il computer

Dopo anni di lavoro, di successi, di dischi venduti, ricominciare da capo. È quanto ha fatto Mauro Pagani. Violinista della Premiata Forneria Marconi, l'unico gruppo italiano che è riuscito a sfondare anche sul mercato americano, due anni fa si è staccato dal gruppo. Si è preso del tempo, per capire. È andato a lavorare come operatore culturale al Centro Sociale S. Marta, a fare scuola di musica, a vivere l'esperienza di laboratorio culturale che Santa Marta voleva realizzare. E intanto ha iniziato un lavoro di ricerca.

D: Qual è stata la tua ricerca?

R: Anch'io, come molti gruppi di musicisti ''compagni'', ho iniziato una ricerca sulla matrice mediterranea della nostra musica, nell'individuazione dei legami con la cultura araba. Quando parlo di ricerca è chiaro che non mi riferisco ad un lavoro di filologia, che richiederebbe 20-25 anni di studio molto serio.

Se tu ascolti le musiche balcaniche trovi di continuo la commistione con ritmi arabi, turchi. In Bulgaria la gente balla naturalmente su ritmi dispari che i nostri musicisti fanno fatica a suonare con lo spartito: 400 anni di dominazione turca hanno lasciato una traccia sulle scale e sui ritmi musicali. In Grecia la cultura araba è presentissima e vi sono continui scambi, la musica del Nord-Africa è araba e tanta musica spagnola, come il flamenco, affonda le sue radici in quella cultura. Anche nella nostra tradizione religiosa medievale erano presenti componenti musicali e ritmiche arabe e pagane che poi la cultura ufficiale della Chiesa non ci ha più tramandato. Ma i segni di questo legame stretto ci sono: i nostri strumenti musicali, per i 3/4 o sono simili o sono stati importati dalla tradizione araba, dalla chitarra alla mandola, ai mandolini, ai liuti...mi è piaciuto lavorare su questa cultura per impadronirmene, ma senza far finta di essere un musicista di 400 anni fa.

Non ho dimenticato l'ambito in cui son vissuto, il jazz e il rock hanno fatto parte della mia formazione musicale. Il problema era rimettere in moto meccanismi di creatività dalle radici molto più ampie che non semplicemente nel rock, jazz e blues. Il modo migliore per operare è ascoltare molto questa musica, e non in modo turistico, ma studiandone le scale, le soluzioni ritmiche e questo confronto determina un continuo naturale sviluppo della cultura che stai toccando.

D: Mi sembra che con questo tipo d'impostazione sia difficile trovare uno spazio su un mercato discografico inflazionato da musica evasiva. E d'altra parte un mercato alternativo non esiste...

R: È vero, gruppi come gli Area, il Canzoniere del Lazio, il Gruppo Folk Internazionale, che hanno fatto questo lavoro, non sono mai riusciti a trovare un loro spazio. Mesi fa Pasquale del Canzoniere mi diceva che la sensazione più sgradevole che aveva realizzato in questo suo rapproto col suono era di non avere ancora la dimensione di un lavoro, perchè si era sempre trovato nella condizione di riuscire a stento a sopravvivere. Questo è successo perchè questi musicisti hanno sempre avuto le frange del mercato, sono stati tagliati fuori dalla Rai e perfino dalle radio libere. E non hanno potuto nemmeno contare sul circuito alternativo, che è fallito miseramente.

D: Quali sono state le cause di questo fallimento?

R: I musicisti non hanno capito che era impossibile mettere su un circuito senza il loro contributo e hanno delegato la risoluzione dei problemi ai ''politici'' che non erano in grado di farlo. Questo rapporto sbagliato ha determinato il fatto che i musicisti non sono mai cresciuti politicamente e non hanno assunto una coscienza di sè come operatori culturali: e i ''politici'' hanno sempre vissuto il rapporto con i musicisti o come necessità elettorale o come fiore all'occhiello e tutto finiva lì. Solo in pochissimi casi è successo che uno dicesse all'altro: guarda io non so niente delle tue cose ma proviamo a lavorare insieme e ci capiremo.

Il dato di fatto è che ora non si lavora più, il numero dei gruppi si va assottigliando: è una situazione molto pesante per noi.

D: Puoi spiegare come è cambiata oggi l'industria discografica?

R: L'industria è diventata molto più ''brava'' di dieci anni fa. Allora ad esempio un'etichetta produceva dieci dischi al mese, tre commerciali che spingeva molto, altri sette molto differenziati e con un minimo di promozione. Se qualcuno di questi piaceva allora interveniva pesantemente a sostenerlo. Questa politica consentiva la produzione di materiale ''diverso'' e lasciava un po' di spazio decisionale alla gente: oggi non è più così. Il filtro che determina tutta la produzione è il computer che interviene fin dalla ricerca del mercato. Ci sono dischi che vengono lanciati e che raggiungono quasi perfettamente le cifre di previsione stabilite dal computer...

Oggi la gente non sceglie più niente e se tu sei sotto un margine di commercialità fissato non puoi nemmeno più incidere. Oggi la stessa etichetta produce solo 4 dischi al mese, gli altri sono scartati dal computer. Su questi 4 investe quanto investiva prima sui dieci e guadagna molto di più. La disco-music è l'esempio tipico di questo discorso. Per tre anni hanno lavorato su un solo ritmo e su una sola idea di base, hanno visto che un certo tipo di suono piaceva e hanno continuato a riempire il mercato di prodotti del genere, senza mai innovare. Sarebbe come se la Fiat 127 fosse l'unico modello di auto sul mercato, in cui cambia solo il colore, ma nient'altro. Applicare questo criterio alla creatività è una tragedia...Ci sono piccole etichette che fanno ancora un lavoro di ricerca la rischiano sempre di affogare nei debiti.

D: Mentre voi vi proponete di fare musica di ricerca, i giovani sono impazziti per John Travolta. E anche i compagni hanno scoperto il ballo: cosa ne pensi?

R: Il ballo ha ''travolto'' un sacco di compagni: sono impazziti? È da stupidi pensarlo. Il fatto è che troppa musica di ricerca, di avanguardia ha dimenticato il ballo. Il musicista colto gli dà importanza solo se è riferito alla musica popolare, altrimenti lo tralascia, non lo considera. E invece la gente ha voglia di ballare, è un rito collettivo che ha ancora voglia di celebrare. Quindi secondo me l'errore è di prescindere dai bisogni della gente, il musicista che è dentro la realtà giovanile sente questa cosa qui e ne deve tener conto. Occorre affrontare il bisogno fisico di esprimersi attraverso la musica stimolando la creatività. E non è una cosa facile. Io stesso nel mio ultimo disco non ho tenuto conto di questo bisogno, però dico che questa è una direzione di lavoro da non dimenticare.

a cura di
Giorgio Secchi

Mauro Pagani.

Tre giorni per un disco

La cosa più significativa di questo disco è il modo in cui ha preso forma : la presenza, il mondo musicale di ciascun musicista ha modificato, determinato la struttura, il taglio e lo sviluppo di ogni pezzo. Così per il tema iniziale, la scelta dell'organico e un'idea di sviluppo, spesso vaga, è di Mauro Pagani; ogni persona, ogni gruppo ha messo poi soluzioni ritmiche, sonorità, improvvisazioni e idee in grande quantità. Il primo pezzo, Europa Minor, è costruito su un tema d'ispirazione balcanica-mediorientale, il ritmo è in cinque, la scala usata è turca o 'bizantina', come in alcuni testi viene chiamata. Il brano è diviso in due parti: nella prima il suono è urbano, quasi da gruppo elettrico, molto caratterizzato dalla proposta ritmica degli Area; sopra di essa l'oboe (Mario Arcari) sceglie sovrapposizioni dissonanti, ha un colore duro, quasi da sax soprano. La seconda parte è quasi un mercato, l'oboe torna arabo, il ritmo è fatto di tamburi, di sonagli; a suonare le percussioni ci sono Giorgio Vivaldi e Pasquale Minieri, insieme a Walter Calloni.

«Argiento» è una melodia suonata da un bouzouki con cadenze più greche o turche che napoletane, sviluppata da un oboe quasi barocco, cantata in napoletano da Teresa De Sio; il tutto è giocato sulla consanguinità ritmica che c'è tra le cadenze di certa musica a plettro dell'Asia Minore e la sinuosità arabeggiante del cantare napoletano. «Violer d'amores» è un improvvisazione di violino solo, moltiplicato da Allen Goldberg, il tecnico del suono. «La città aromatica» è una specie di favoletta elettrica, una fetta di fiera cittadina con quel tanto di irreale che hanno le stecche di torroni ed i croccanti. Complici Franz, Patrick e Francone della Pfm, con Roby Colombo al polimoog. «L'albero di canto» è un'altra melodia d'ispirazione balcanica, anche se stavolta più centroeuropea. Appare due volte, la prima suonata insieme a tutti e quattro i componenti dell'Area, la seconda realizzata usando invece tre violini e tre voci sovraincisi, improvvisando tutto, ricordando musica di guerra, di fuochi e di accampamenti, anche qui in qualche modo ''islamizzando''. Poi c'è ''Choron'', che è prima un'improvvisazione con un flautino di canna e poi una sarabanda di percussioni con sopra violino a spasso. E c'è 'Il blu comincia davvero'' chitarra (Luca Balbo) e bouzouki, due temi scritti insieme, Mauro che accompagna e Luca che improvvisa a ruota libera: una frazione di cinque minuti appena dei tre giorni trascorsi insieme dai musicisti, suonando ininterrottamente.

Tv stasera

Rete 1
13: Filo diretto. Dalla parte del consumatore.
13,30: Telegiornale.
17,25: Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro. Cartoni animati.
18,30: Tg1 - Cronache.
19,20: Woobinda. Telefilm.
20: Telegiornale.
20,40: Quasi davvero. Dai ''Racconti'' di Massimo Bontempelli.
22: La parola ai bambini. Appunti su cosa pensano i bambini e su come giudicano la famiglia e la società.

Rete 2
12,30: Obiettivo Sud. Fatti e persone nel Mezzogiorno.
13: Tg2 - Ore tredici.
17: Cartoni animati.
19,45: Tg2 - Studio aperto.
20,40: Tg2 - Gulliver. Costume, letture, protagonisti, arte, spettacolo. Di Giuseppe Fiori e Ettore Masina.
21,30: Quelle due. Film di William Wyler; con Audrey Hepburn, Shirley Mac Laine.

Tv guida

Quattro i servizi in onda questa sera a *Tg2 -Gulliver* (Rete 2, ore 20,40). Il primo, di Paolo Giaccio, descrive le nuove tecniche adottate dai discografici per preparare la musica di domani. Il filo conduttore musicale sarà tenuto da Mauro Pagani, già membro della Premiata Forneria Marconi. Nel secondo servizio, di Daniele Segre, si parla dei cosiddetti ultrà dello stadio di Torino. Seguirà un reportage di Umberto Segato su un paese della Carnia dopo il terremoto del '76. Infine Maurizio Vallone illustrerà i segreti dell'antiginnastica.

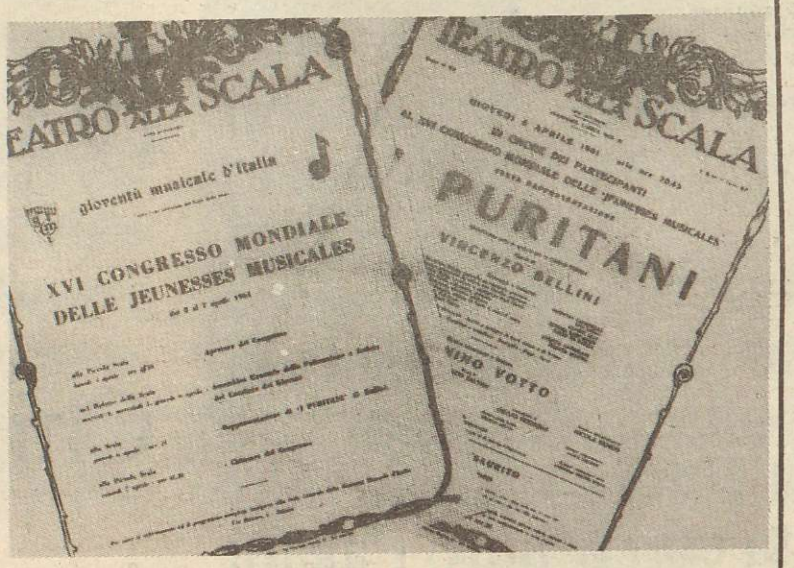
Quelle due di William Wyler (rete 2, ore 21,30) è una pellicola del 1962 che prende spunto da un precedente film dello stesso regista, girato nel lontano '36. La trama narra la storia di due donne legate da un comune lavoro e da una profonda amicizia che improvvisamente vengono segnate a dito dai concittadini (siamo nel profondo Sud degli Usa) in quanto ''omosessuali''.

Radio libere

Radiolinus Cerignola (Fg). 101,800 Mhz; uscita 100 watt. Sede in via Buozzi 12. Undici ore di trasmissione come radio di informazione democratica e alternativa. La struttura interna è costituita da un comitato esecutivo, con funzioni decisionali, in carica per tre mesi, eletto dall'assemblea dei soci. Mensilmente l'assemblea dei soci è convocata con il compito di verificare la linea politica e culturale dell'emittente, momento di confronto e aggregazione. Radiolinus cura trasmissioni di musica specializzata (Jazz, blues, folk, pop, classica) e fornisce informazioni, servizi e inchieste sulla realtà locale in due edizioni del notiziario. Trasmissioni fisse sono quelle dedicate alla scuola, alla condizione della donna, ai problemi sanitari, alle tradizioni e alla cultura popolare, all'equo canone e ai programmi per i bambini. Ci sono inoltre ore settimanali autogestite dalle forze politiche, sindacali e culturali; in quest'ambito un programma è autogestito tutte le settimane dalla comunità valdese. Unica emittente democratica del Basso Tavoliere, Radiolinus ha come obiettivo immediato il potenziamento della struttura tecnica per poter diventare momento di aggregazione dei compagni del comprensorio (Stornara, Stornarella, Ortanova, S. Ferdinando).

Musica

Che il fuoco si appicchi a quel baraccone che è il teatro lirico...



È tempo di inaugurazioni per i teatri lirici italiani, anche se gli aspetti clamorosamente mondani delle ''prime'' sono rientrati in sommessi ''ricominciamenti'', imposti non tanto dalla presa di coscienza del pubblico borghese (che, anzi, ritornerebbe volentieri, con l'aria di rivalsa antipopolare che tira, alle piume e ai diademi), quanto dall'apprensione dei sovrintendenti che temono di dover staccare dal palcoscenico qualche drappello di ''armigeri'' (quelli per esempio che nel *Don Carlos* sgomberano la piazza dai rappresentanti delle Fiandre oppresse e ribelli) per inviarli fuori a sgomberare il campo da altri e più scomodi contestatori...Sarebbe inutile ritornare a commentare i cartelloni, eternamente uguali a se stessi, formulerò invece alcuni auspici, non così scherzosi come potrebbe sembrare.

1) Pregherei gli illustri direttori dell'Ambrosiana, del Poldi Pezzoli e di Brera di convocare anch'essi ogni anno, con particolare strepito e sfolgorio di pubblico, delle conferenze stampa per comunicare agli attoniti cittadini che se alla Scala è ancora e sempre possibile riascoltare il *Trovatore,* il *Ratto dal serraglio* e la *Butterfly,* nei loro musei sono ancora e sempre visibili il *Cestello di frutta* del Caravaggio, il *Ritratto di giovane donna* del Pollaiolo e lo *Sposalizio della Vergine* di Raffaello. Dato che l'ovvietà fa premio, non si vede perchè debbano beneficiarne solo i musicanti.

2) Inviterei un paio di deputati a presentare in Parlamento un disegno di legge che tolga ogni pubblica sovvenzione alle rappresentazioni ed esecuzioni in forma di concerto di opere liriche composte tra il 31 dicembre 1799 e il 31 dicembre 1925. In via subordinata si dovrebbe istituire un pesantissimo ''diritto d'autore negativo'' a carico personale solidale di tutti i responsabili di tagli e aggiunte apportati ad opere composte dopo il 31 dicembre del detto 1799.

3) Chiederei ai più insigni cantori e alle più esimie cantatrici (quelli dei quattro milioni a recita, per intenderci) di volersi cortesemente astenere dall'interpretare i ruoli cosiddetti principali, per dedicarsi invece (ovviamente dietro più modesti compensi) alla riscoperta di personaggi finora ritenuti ingiustamente minori; dimostrerebbero fra l'altro la fondatezza dell'intuizione balenata nella mente di alcuni illustrissimi critici: essere cioè le figure di Trabuco, Ines, Flavio, Spoletta, Suzuki, ecc. le vere protagoniste del melodramma. Gliene sarebbero oltre tutto grati i non pochi loro colleghi che dopo anni e anni di conservatorio, corsi di perfezionamento a Siena e a Rabat, sono poi costretti a impersonare eternamente i ruoli di Suzuki, Spoletta, Flavio, ines ecc.

4) Renderei socialmente censurabile, in occasione dell'esecuzione di musiche contemporanee, la distribuzione dei cosiddetti *depliants* o programmi di sala: i musicisti usano un *linguaggio*, ed è quindi manifestamente assurdo che essi si rivolgano a dei lettori per far retrocedere a parola (sovente più oscura dei suoni) ciò che essi devono comunicare alla gente col loro mezzo espressivo. Pesanti ammende graverebbero in particolare su quelle ''note di regia'' che alcuni furbacchioni diffondono per tentare di chiarire sulla carta ciò che è loro compito (del resto ben remunerato) spiegare coi fatti scenici.

5) Esorto i signori Sovrintendenti ad allestire almeno due spettacoli ogni anno esclusivamente ed esplicitamente riservati ad autori, direttori, registi, scenografi, costumisti, cantanti, orchestrali, coristi, elettricisti, comparse ecc. ecc. loro segnalati da ministri, cardinali, magistrati, onorevoli, funzionari di partito ecc. Sui manifesti si dovranno pubblicare veritiere informazioni circa l'appartenenza di ciascun beneficiato a questa o quella mensa, letto, scuderia partitica o editoriale e così via, badando a dosare il corpo dei caratteri tipografici in proporzione alla dignità sociale dei vari *patrons.*

6) Spero infine, come alternativa suprema, che Luca Ronconi, nel suo prossimo allestimento del *Crepuscolo degli dei* (che un intero popolo si attende clamoroso), tragga partito dall'occasione e faccia in modo: a) che l'oro (il molto oro ingoiato dal teatro lirico) sia con geniale anacronismo simbolicamente restituito alla comunità anzichè alle solite Ondine; b) che il Reno straripi fino ad inondare l'intera platea, il fuoco purificatore si applichi ad ogni ordine di palchi e il crollo del Walhalla coincida con quello del loggione...Si parlerebbe per un pezzo di una simile soluzione registica e, per un bel pezzo, non si sentirebbe più parlare di quel sublime baraccone che è il teatro lirico italiano...

Carlo Ferrario

Dischi

The Jazz Messengers al Cafè Bohemia

Si tratta della riedizione di due dischi nei quali è documentato un concerto che il batterista Art Blakey e i componenti del suo complesso diedero, intorno agli anni '50, in un locale del Greenwich Village di New York, il Cafè Bohemia appunto. Assieme ad Art Blakey, una delle migliori formazioni dei ''Messaggeri'', con Horace Silver al piano, Kenny Dorham alla tromba, Hank Mobley al sax tenore e Doug Watkins al contrabbasso. Nel disco, vengono eseguiti classici come ''Yesterday'' e ''Soft Winds'' e composizioni originali di Kenny Dorham come ''Minor's holiday'' e ''Prince Albert''. L'impatto sonoro è quello tipico dell'hard-bop di cui sia Art Blakey che Horace Silver sono stati e sono tutt'ora i paladini. Qui si predilige, oltre che la composizione e il riff, soprattutto l'improvvisazione e il ritmo, nel quale il simpatico Art Blakey ha pochi rivali.
''The Jazz Messangers at the Cafè Bohemia» - Blue Note - BNST 36502-36503

''Conquistador'' di Cecil Taylor

Tappa fondamentale della carriera e degli studi di Cecil Taylor, questo ''Conquistador'' è stato inciso nel 1966 e viene subito dopo altre opere importanti come ''Nefertiti'' e ''Unit Structures''. Con il pianista sono i fedeli Jimmy Lyins al sax alto e Andrew Cyrille alla batteria; completano il gruppo i bassisti Henry Grimes e Alan Silva e un trombettista misconosciuto quanto interessante, per le proposte nuove, di nome Bill Dixon. La musica che si ascolta in questo ''Conquistador'' è, come sempre, la musica di Taylor, densa, drammatica, tesa e magmatica, con i fiati a far da contrasto e contraltare alle trame sonore fittissime tessute da Cecil Taylor, nei due brani ''Conquistador'' e ''With'' (Exit) che occupano rispettivamente la prima e la seconda facciata. Una tappa fondamentale del free-jazz. Quello vero per interderci, che ha avuto, come base della sua esistenza, precise ragioni storico-politico-economiche e di evoluzione musicale di un discorso jazzistico, iniziato negli anni '40 con la rivoluzione del be-bop e sfociato in opere come questa, in cui la rabbia dei musicisti neri afro-americani andava di pari passo con l'emancipazione e la presa di coscienza politica del popolo nero.
Cecil Taylor - ''Conquistador'' Blue Note BNST 36512

a cura di
Carlo Verri

Stasera a...

MILANO
Teatro Al Crt di scena i Bread & Puppet con *La ballata dei 14 giorni di Masaniello.* In via Dini 7, alle 21. L. 1.000-4.000.
Al Teatro dell'Arte ultima settimana di repliche di *Polli d'allevamento* di Gaber-Luporini. In viale Alemagna 6, alle 21. L. 2.500-3.500.
Al Verziere la Cooperativa Teatro degli Eguali replica *Il teatrino delle meraviglie,* contaminazione in due tempi di Cervantes e Lorca. In via della Signora, alle 20,45. L. 2.000-3.000.
Al Gerolamo prosegue *Mi voleva Strehler* di Umberto Simonetta e Maurizio Micheli. In piazza Beccaria, alle 21. L. 1.500-4.000.
Al Verdi, prosegue *Bagno Finale* di Massimo De Rossi. In via Pastrengo 16, alle 21. L. 1.500-3.500.
Cinema. All'Obraz Cinestudio è iniziata la rassegna «Il cinema nel Medio Evo prossimo futuro». Questa sera Machbet di Roman Polansky (1972). In largo La Foppa, dalle 16,30. Tessera annuale L. 4.000 biglietto L. 850.
Alla Sala Azzurra della civica scuola d'arte drammatica prosegue «L'epoca di Weimar». In programma *Il congresso si diverte* di Erik Charrel (1931). Alle 20, in corso Magenta 63. Ingresso gratuito.
Al Sempione prosegue «Omaggio a Pier Paolo Pasolini». In programma *Il fiore delle mille e una notte.* in via Pacinotti 6. L. 1.000
Musica. Un appuntamento importante ci attende, dal 11 al 14 dicembre, al Cinema-teatro Ciak un quartetto interamente formato da sassofonisti. I loro nomi, piuttosto noti agli amatori, sono: Julius Hemphill, Hamiett Bluiett, Oliver Lake e David Murray. I loro strumenti-base sono, rispettivamente, il sax soprano, il baritono, l'alto e il tenore, ma si alterneranno suonando ogni sorta di sassofoni, flauti e strumenti ad ancia. Questo quartetto, formatosi sul finire del '76 (allora si chiamava ''Real New York Saxophone Quartet'' e ora più semplicemente ''Word Saxophone Quartet'') è già stato ascoltato e applaudito in Europa l'anno scorso, dove diede una serie di concerti, il più importante dei quali, per risonanza mondiale, è stato a Moers, una cittadina della Germania del nord, dove, ogni anno, viene organizzato un festival del jazz d'avanguardia. I quattro, nei concerti del Ciak presenteranno i risultati delle loro ricerche e sperimentazioni sulle possibilità e sull'integrazione, fra loro, dei sassofoni, senza l'ausilio di una sezione ritmica. In via S. Gallo L. 1500

TORINO
Teatro Al teatro Carignano va in scena il terzo spettacolo del cartellone ''Il tuo posto fisso'': *I parenti terribili,* di Jean Cocteau, regia di Franco Enriquez. Interpreti: Lilla Brignone, Franco Miserocchi, Gianpiero Becherelli, Serena Spaziani.
Da questa sera a sabato, alle 21. Al Gobetti ultima settimana di repliche di *A morte dint'o lietto 'e fon Felice* di Petito, con il Teatro regionale toscano. Fino a sabato alle 20,30.
MESTRE
Cinema. Al Tag (Teatro della Giustizia), *Il bosco di betulle* di Andrzey Waida (1970). Questa sera e domani sera alle 21, in via della Giustizia 9. L. 700.

BOLOGNA 8/14 dicembre 1978
Palazzo Re Renzo

Mostra fotografica

«Marzo '77. Il Movimento lotte Sociali a Bologna»

organizzata dal

Quotidiano dei lavoratori

Democrazia Proletaria

Gli avvisi devono arrivare in redazione non oltre le 13,30

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
È convocata a Roma per sabato 16 e domenica 17 in via Buonarotti 51: Odg: assemblea nazionale di Pisa, convegno insegnanti, situazione nelle scuole e nelle facoltà e sviluppo per il movimento. Inizio sabato alle ore 10.

MARGHERA
Martedì alle 18 in via Mezzacapo, riunione dei metalmeccanici di Dp. Odg: valutazione dell'andamento della consultazione contrattuale; quote e varie.

BERGAMO
Mercoledì alle 21 c/o federazione, attivo cittadino di Dp. Odg: problema sede, ripresa iniziativa politica in città. È importante la presenza di tutti visto gli ultimi fatti (è stata scassinata la porta della sede e rubato il ciclostile).

PIOLTELLO
Oggi alle 20,30 c/o sede di Dp via Masaccio 19, riunione operaia di zona. Odg: analisi delle trasformazioni produttive in zona.

VERONA
Oggi alle 20,30 in via Scuderlando 36, commissione operaia provinciale di Dp.

BERGAMO
Mercoledì alle 21 c/o federazione, attivo cittadino di Dp. Odg: problema sede, ripresa iniziativa politica in città. È importante la presenza di tutti visto gli ultimi fatti (è stata scassinata la porta della sede e rubato il ciclostile).

ROMA
Oggi alle 10 in via Cavour 185, riunione di tutti i compagni interessati alla cronaca romana.

MARGHERA
Oggi alle 18 in via Mezzacapo, riunione dei metalmeccanici di Dp. Odg: valutazione dell'andamento della consultazione contrattuale; quote e varie.

MILANO
La riunione della commissione di Dp è fissata per giovedì alle 21 in via Vetere 3.

BOLOGNA
Giovedì alle 21 sezione centro, riunione in preparazione della conferenza d'organizzazione.

BERGAMO
Giovedì alle 17, attivo studenti Dp. Sono invitati anche i compagni della provincia. Odg: dibattito sul funzionamento della scuola nella società borghese e riforma della scuola.

Nel movimento

Gli avvisi devono arrivare in redazione non oltre le 13,30

TORINO
Oggi alle 21 nella sede di Lc, corso San Maurizio 27, *riunione impiegati della sinistra di tutti i settori. Odg: andamento assemblea sul contratto, mozioni, preparazione assemblea cittadina dell'opposizione operaia del 16.*

AREZZO
Oggi con inizio alle 16 e mercoledì per tutto il giorno c/o la sala dei Grandi della provincia, convegno e tavola rotonda su:«Industria tessile, abbigliamento, e piani di settore nell'economia italiana»; organizzato dall'amministrazione provinciale. Per Dp partecipa G. Ragozzino.

MILANO
Radio Popolare, Canale 96 e radio Milano libera hanno lanciato una campagna unitaria a sostegno dell'iniziativa dell'Unione Inquilini, Sunia, Sicet, «e Uil Inquilini per una raccolta di firme (che inizierà lunedì nelle sedi dei sindacati casa) per maggiori poteri agli enti locali per l'occupazione degli appartamenti sfitti, per il blocco degli sfratti.

Un comitato di lotta dell'Aem, propone una riunione nazionale dei lavoratori elettrici, organizzati in strutture di base o no, presso il circolo ricreativo dell'Aem in via della Signora 12 a Milano, per il 16 alle ore 10.
Odg: strategia da adottare per coordinare l'opposizione operaia nell'Enel e nelle Aem in previsione dei contratti. Verrà fornito materiale specifico sui principali punti della piattaforma. Per informazioni e contatti telefonici al 02/9079680 tutte le mattine entro le 8,45 sabato e domenica tutto il giorno.

MARCHE
Invitiamo tutti i cittadini democratici, i compagni, le componenti della Nuova Sinistra, le organizzazioni di base e tutti gli antinucleari delle Marche interessati a partecipare alla campagna referendaria sul nuclare a mettersi in contatto con il Gruppo antinuclare del centro W.W.F. di Ancona (Marco Moruzzi) via Marconi 103.

CAMERINO
Giovedì alle 21 il compagno Pino Ferraris presenterà l'ultimo numero di Unità Proletaria c/o la tribuna del colleggio universitario Mattei.

ROMA
Oggi alle 15 al teatro-culb Ziegfild via Piceni 29, assemblea generale della cooperativa romana di lavoro e lotta.

BARI
Oggi alle 16,30 al Teatro Piccini, cronache e testimonianze ad un anno dall'assassinio di B. Petrone. Interverranno collegio degli avvocati di parte civile nel processo per ricostruzione del partito fascista ed in quello per l'omicidio di B.Petrone, magistratura democratica e *la commissione contro la repressione facoltà giurisprudenza.*

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI
Servono per l'archivio del Qdl numerose copie delle annate '75-76-77. Anzichè lasciarle abbandonate in angoli reconditi portatele in via R. Bonghi.

NUOVA RADIO CECINA POPOLARE
Nuova Radio Cecina Popolare sabato alle 21,30 nella sede del consiglio di quartiere centro, piazza Guerrazzi, presenta il libro «che idea morire di Marzo».

MONZA
Oggi alle 18 manifestazione antifascista , indetta dalla Nuova Sinistra. Il coreto sfilerà per le vie del centro cittadino. I compagni di Dp si trovano davanti alla sede in via Volturno 15, alle 17,30.

Sabato 9 è improvvisamente mancata la compagna Gabriella Mattiusi, nell'esprimere le nostre condoglianze ai genitori e al compagno Piero invitiamo tutti i compagni ed amici al funerale che si terrà oggi alle ore 15, partendo dall'abitazione, in via Tonale 1 Paderno Dugnano.

In concomitanza col lancio del tabloid, l'Ufficio diffusione del giornale ha aumentato il numero di copie spedite in alcune città di cui diamo l'elenco. Preghiamo i compagni di queste città di farci sapere (telefonando dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 all'Ufficio diffuzione, tel. (02) 8464577) regolarmente le vendite complessive del giorno precedente, informandosi presso il locale distributore del *QdL*. In questo modo saremo in grado di sapere se il venduto consente la regolarizzazione o meno dei nuovi invii. Le città interessate sono: Bologna, Firenze, Padova, Ancona, Mestre, Venezia, Cagliari, Brescia, Bergamo, Verona, Monza, Sesto San Giovanni, Trento e Varese.

Venderemo centomila copie. O no?

Cari compagni,
sul Quotidiano è già stato detto o quasi. Ragione di più per essere brevi. *Nessuno dei problemi che abbiamo si risolverà mai se non risolveremo quello delle dell'aumento delle vendite.* È ovvio che gli appelli per la sottoscrizione non risolvono il problema del Qdl, ma forse è meno ovvio che anche un modo "tutto politico" di affrontarlo non lo risolve affatto. ma anzi contribuisce in qualche modo ad accrescere la demoralizzazione scaricando su uno strumento di opposizione - la cui scomparsa sarebbe un fatto irreversibile - il peso dell'incertezza di un partito in un momento difficile. Non dobbiamo dunque prendere il quotidiano a pretesto per parlare del partito, perchè occorre innanzitutto che il giornale viva come tale, cioè come voce dell'opposizione. Ho qualche idea e la butto giù alla rinfusa.

In primo luoho bisogna domandarsi come mai, con tanti specializzati nei problemi più complessi (e qualche volta più astrusi) della sinistra, non ci sia stato nesuno capace di spiegare chi fosse Proudhon al tempo del noto dibattito avviato da Craxi. Chi lo voleva sapere, ed erano in tanti suppongo, ha potuto leggerlo sulla *Repubblica* non un giorno, ma un mese dopo. C'era tutto il tempo per pensarci e per farlo; ma quello che non c'era il tempo di fare, evidentemente, era cambiare una mentalità che vorrebbe essere qualificata e qualificante il *Qdl* mentre invece è soltanto noiosa e inutile. Il compito di fare della buona divulgazione culturale è tutt'altro che facile e - questo sì - qualificante. La presunzione di chi si crede dequalificato nel rivolgersi da un livello medio verso il basso, anzichè cercare d'interloquire inutilmente con gli specialisti,viene smentita dal fatto che proprio autentici competenti dimostrano di saper trattare con semplicità e chiarezza problemi non semplici (a proposito, che fine ha fatto Carlo Ferrerio con i suoi articoli sulla musica?).

Seconda cosa. Il quotidiano (qualsiasi quotidiano) è anche tempo libero. Raramente però ricordo di aver passato un quarto d'ora piacevole, di distrazione (ebbene sì, ho detto proprio distrazione) nel leggere il *Qdl.* Quando abbiamo cercato di affrontare questo problema, lo abbiamo sempre posto nei termini del "fare ridere" e questo è sbagliato soprattutto quando si *vuole* fare ridere (*Il male* ha cercato in tuti i modi di farci ridere - senza riuscirci, perche mi ruguarda - sul agazzo ucciso a Roma per lo spintone in autobus)è Il vero problema è quello di parlare d'altro, se non proprio di tutto, e delle stesse cose in un altro modo. E non vengano fuori i lumaconi a dire che si toglierebbe identità politica al giornale, perchè questa è data - a questo punto - dalla sua sopravvivenza e del numero dei suoi lettori.

Terzo: evitare le impennate di ottimismo, che seminano disorientamento e nient'altro. Mi riferisco all'affermazione contenuta nel tabloid di agosto, secondo cui nelle nostre prospettive rientrava anche il diventare "primo" quotidiano (cioè l'unico che si compra). Una "sparata" come un'altra, evidentemente. Dal momento che non abbiamo lo spazio per pubblicare il cosiddetto "interrogatorio" di Moro, che senso aveva farne il riassunto striminzito, dal momento che i lettori avrebbero dovuto leggerlo da un'altra parte? Quelle che occorreva era proprio il commento, una volta tanto.

Ultima cosa: un quotidiano in comune. Se quello dell'omogeneità politica è un grosso problema praticamente insolubile dati i tempi, perchè non cominciare semplicemente a metterli insieme? Con duecento lire potremmo conoscere tre punti di vista anzichè uno solo. Propongo di chiamarlo: *Anni cinquanta.* Venderemo centomila copie!

Michele Barbieri

Per Marco Caruso

Alla redazione di *Lotta Continua*
Alla Redazione del *Quotidiano dei lavoratori*

Il Collettivo Femminista Cecinese, dopo aver dato la propria adesione alla raccolta di firma in favore dell'assoluzione di Marco Caruso, ha redatto un documento, inviandolo ai quotidiani locali, con la speranza che venga pubblicato, nel tentativo di colmare il grave vuoto di informazione che, su questo e altri fatti, si verifica nella stampa locale come nella grossa stampa nazionale. Cercheremo di fare un lavoro di controinformazione e di far crescere il dibattito anche per mezzo di Nuova radio Cecina popolare, attraverso la quale alcuni compagni hanno già commentato e dibattuto la vergognosa richiesta del Pubblico Ministero.

Non siamo d'accordo con Franco Fortini quando scrive su *Lc* che "quello di essere puniti è un diritto e che non deve essere sotratto a nessuno". Ma Marco non si è già puntio dovendosi privare della presenza del padre, che non era quella presenza affettiva indispensabile per ogni ragazzo, particolarmente a quella età Marco non era già stato punito quando chiedeva aiuto e non gli veniva dato?

Siamo d'accordo invece con l'avvocato di Marco, Marazzita, che una sentenza di assoluzione, oltrechè doverosa in rapporto alla stessa interpretazione delle leggi vigenti, sarebbe una giusta condanna contro la società "che non si pone per niente il problema dei minorenni, contro una concezione autoritaria e maschilista della famiglia".
Saluti affettuosi.

per il collettivo femminista di Cecina

(Lorenza Bruni)

Gli emigrati al Console Rossi

Siamo un gruppo di emigrati che desidera informare le Autorità responsabili, le Organizzazioni democratiche e tutti gli emigrati, del comportamento tenuto da alcuna autorità consolari in recenti riunioni di Organismi del- Assistenza Scolastica Italiano e Comitato di Coordinamento Consolare).

Ci riferiamo tra l'altro alle riunioni del Co.A.Sc.It. del 15.7.78 dell'Ottobre 78 e dell'11.11.78; ma principalmente facciamo riferimento all'Assemblea straordinaria del Co.Co.Co. del 4 novembre.

Vogliamo in primo luogo segnalare all'attenzione di tutti il fatto che il Console Generali Rossi diserti sistematicamente le assemblee di questi Organismi, negando così un suo contributo diretto al dibattito sui problemi dell'emigrazione e boicottando così di fatto le riunioni stesse. Infatti delega a rappresentarlo, ma in qualità di semplici portavoci, o meglio "Leggi-lettera", senza quindi la funzione di controparte attiva nel dialogo, i due Consoli, il cui intervento sta diventando alla lunga una inutile formalità.

A ciò va aggiunta la presenza immotivata e fatsidiosa di un funzionario quanto mai ambiguo, il Dr. Moccia. Chiediamo quindi che ci vengano chiarite le funzioni che tale Moccia dovrebbe svolgere all'interno del Conolato e a che titolo partecipa alle assemblee del Co.As. Sc.It. e Co.Co.Co. In secondo luogo ci sembra doveroso accusare il comportamento tenuto dal vice Console Marcon e dal Dr. Moccia, in occasione della assemblea straordinaria del Co.Co.Co. del 4 novembre, in cui il loro qualunquismo ha raggiunto livelli di squallida provocazione, riuscendo attraverso risate e schiamazzi a far degenerare l'assemblea con il tacito consenso del Console Goretti.

Esigiamo con la presente una netta e precisa presa di posizione da parte di tutte le Organizzazioni operanti nell'ambito dell'emigrazione, certi di una sicura e valida risposta che venga incontro alle reali esigenze e problemi dell'emigrazione.

Un gruppo di emigrati
Monaco (Rft)

Un centro nazionale sulla droga?

La relazione che presentiamo a lato è solo una delle innumerevoli cose emerse in un interessantissimo seminario tenutosi il 2-3 dicembre presso la sede del Club Turati a Milano. Presenti, una ventina di persone, per la maggior parte esperti e tecnici sul problema droga, la discussione si è sviluppata sul tema della liberalizzazione o, comunque, su forme di parziale legalizzazione dell'eroina. Il dibattito prendeva le mosse dalla proposta di distribuzione controllata di eroina fatta dal nostro giornale in giugno e da Radio Popolare nel mese di settembre. Quattro le relazioni iniziali. Della prima, del compagno Maragnelli, riproduciamo un'ampia sintesi. la seconda, di Giancarlo Arnao, che verrà pubblicata nel prossimo numero di Ombre Rosse, *cercava di concretizzare la proposta di liberalizzazione per il nostro paese. Edoardo Re, operatore nel centro di Magenta, cercava di dare una panoramica sul problema medico, connettendolo alle esperienze inglesi e statunitensi di legalizzazione. L'ultima, di Rosalba Terranova, partendo dall'assunto che l'umanità, da quanto esiste, si droga, spiegava le possibilità di conoscenza derivate da un uso corretto delle sostanze psicotrope.*

Nel corso delle due giornate sono emerse proposte concrete. La più importante suggeriva la creazione di un centro di documentazione sull'eroina su scala nazionale, che dovrebbe far riferimento a Medicina Democratica come sede organizzativa. Un'altra, di non minore rilievo, notava l'assenza dei tossicomani e di tutti quelli che a Milano stanno organizzandosi contro la morte d'eroina nel seminario, che proprio per questa ragione spesso cadeva in astrazioni poco credibili, per cui, nella prossima sessione, saranno invitati anche i giovani del Comitato contro la Tossicomania di Milano. In gennaio ci si rivedrà. Nel frattempo nei nostri quartieri, nei centri sociali, tra la gente la proposta di legalizzazione avrà modo di essere ulteriormente approfondita, quantificata, carnalizzata.

L'organismo umano sintetizza sostanze simili alla morfina: a che servono? Quali miti fa cadere questa recente scoperta?

L'eroina che è dentro di noi

Pubblichiamo una sintesi dell'intervento al seminario sulla liberalizzazione di Marco Margnelli, compagno neurofisiologico, collaboratore della rivista Sapere, **Ci scusiamo delle eventuali imperfezioni degli appunti e dell'incompletezza del riassunto.**

Occorre demistificare il problema delle morti di eroina. Infatti d'eroina non si muore. Il ghetto sociale, tramite il mercato nero, e la poca conoscenza degli effetti dei derivati dell'oppio sono i responsabili dei decessi di questi ultimi anni nel nostro paese.

Fino ad oggi si è avuto buon gioco nel proporre l'equazione eroina = morte, per la carenza della ricerca scientifica. Non val la pena qui di accennare tutta la storia delle industrie farmaceutiche, la loro ricerca dell'analgesico perfetto, tale da non lasciar strascichi nell'organismo umano, le ipocrisie dell'immissione nel mercato di analgesici e antidolorifici non sufficientemente sperimentati (la morfina e gli altri derivati dal papavero da oppio sono sempre stati proposti come 'assolutamente sicuri'). Queste sostanze sono entrate nella società, sono state tolte quando non se n'è più potuta negare la tossicità, sono ancora in circolazione tramite il mercato nero. Ma solo negli ultimi anni i laboratori di neurofisiologia han cercato di rendere chiari i meccanismi che gli oppiacei determinano una volta immessi nell'organismo. Nel frattempo, negli anni '50, l'organizzazione mondiale della sanità ha depennato dalla farmacopea ufficiale l'eroina.

Per semplificare i risultati a cui si è arrivati parlerò comunque solo di morfina (che, ancora semplificando, è la struttura più nota di circa un centinaio di derivati dell'oppio sintetizzati in laboratorio, tra cui l'eroina, il metadone, etc.). Come agisce la morfina? Come per qualsiasi altra sostanza l'organismo umano possiede delle cellule bersaglio che si attivizzano a contatto con le molecole di morfina. Sulla membrana della cellula sono presenti dei 'recettori', delle strutture molecolari atte a ricevere le sostanze esterne. Le cellule adatte a ricevere la morfina sono neuroni del sistema nervoso centrale. La loro azione si esplica su diversi punti del cervello.

Nel '75, quindi molto recentemente, si è arrivati ad interessanti conclusioni, che liquidano definitivamente la convinzione errata secondo cui la morfina e gli altri oppiacei siano 'esterni' al corpo umano. Questi infatti sintetizza tutta una serie di sostanze, denominate endorfine (morfine endogene). Al momento attuale se ne conoscono sette: esse sono di conformazione proteica e si dividono, secondo la struttura molecolare, in endorfine ed encefaline. Le prove operate "in vitro" danno reazioni identiche a quelle dei morfinosimili del papavero da oppio.

Provocatoriamente possiamo quindi affermare che la morfina è un preciso bisogno umano, che queste endorfine, essendo presenti come sintesi autonoma dell'organismo devono presiedere ad una qualche funzione specifica. Iniettate in vena scompaiono in pochi secondi e mostrano caratteristiche simili a quelle dei mediatori chimici (i mediatori chimici sono quelle sostanze che hanno lo specifico compito di trasmettere informazioni tra i neuroni). La ricerca ci aiuta ancora quando scopre un'alta concentrazione di endorfine all'interno delle vie che trasmettono il dolore, vie sulle quali ancora scarsi sono i risultati conoscitivi. Il dolore non è solo reazione fisica,

Da questo discende l'importanza della scoperta delle endorfine per le caratteristiche fisiologiche di certi tipi di malattia mentale.

Per esempio, in un congresso internazionale di neurofisiologia a Puertorico è stato analizzato il caso di somministrazione di endorfine a cosiddetti schizofrenici, con risultati incredibili, guarigioni che hanno fatto gridare al miracolo.

Cessata la somministrazione del farmaco prodotto in laboratorio i malati sono tornati al loro precedente stato mentale. È qui evidente la rivoluzionarietà della scoperta di morfino-simili, prodotti di sintesi costruiti all'interno stesso del corpo umano. Non a caso si ventila che il prossimo Nobel venga assegnato per le ricerche sulle endorfine, non a caso gli Usa hanno stanziato ingenti somme per le ricerche sul cervello e i migliori laboratori statunitensi fanno a gara

Per ciò che concerne le zone del cervello maggiormente interessate dalla presenza delle endorfine, alcune ne hanno una maggiore concentrazione. La migdala, che presiede all'attacco e alla paura, oltre alla secchezza delle fauci, da cui il vomito come effetto collaterale per dosaggi troppo alti di derivati della morfina, il nucleo condato, che è connesso alla motricità e altre zone ancora su cui si conosce ancor meno. È certo comunque che il controllo del dolore, a tutti i livelli, è connesso all'azione delle endorfine. Le ricerche cinesi, di stimolazione di determinati centri nervosi, tramite l'agopuntura, confermano come a determinati stimoli interviene una maggior concentrazione di endorfine. Le conoscenze che andiamo accumulando sulle endorfine mostrano anche un aspetto più tipicamente politico, e cioè che il discorso psichiatrico della tossicomania come rifiuto della realtà poco calza con la caratteristiche stesse dell'immissione di sostanze morfinosimili nell'organismo.

Ma occorre comunque fare un'analisi più specifica della dipendenza fisica dalla morfina e da sostanze simili alle endorfine. Le endorfine sono di origine ormonale. Con l'immissione massiccia di morfina le ghiandole produttrici hanno una reazione simile a quella di tutte le altre ghiandole ormonali: atrofizzano l'autonoma produzione della ghiandola. Da qui è facile capire la crisi d'astinenza, come incapacità organica di produrre per un certo periodo quantità di endorfine sufficienti allo scopo della regolazione del dolore. Non è difficile neppure dedurre l'importanza delle terapie scalari rispetto ad altri tipi di terapie, terapie scalari che vadano a diminuire pian piano la quantità di morfina introdotta artificialmente, nel contempo che l'organismo riprende le sue funzioni. Qui si demitizza anche la schiavitù della droga, un portato più ideologico che scientifico.

Un discorso a parte riguarda la tossicologia, cioè la quantità di eroina, di morfina o di metadone che può portare alla morte o a danni fisici irreversibili. Premesso che qualsiasi tipo di sostanza ha nei differenti soggetti una quantità massima ingeribile (compresa la Coca Cola), nei tossicomani di cui si è analizzato il cervello dopo la morte si riscontra uno stato normale del cervello. Si ricordi che gli alcolisti, ad esempio, presentano invece sempre gravissimi danni alla corteccia cerebrale. Non è comunque detto che nella microstruttura cerebrale, ancora poco nota, la morfina presa in dosi massicce e per lungo tempo non porti danni. Fino ad oggi comunque non stati scientificamente provati. Altri effetti tossici collaterali non sono stati riscontrati.

Quindi le principali cause della morte sono l'overdose e i tagli, di cui sono responsabili il mercato nero e la scarsa conoscenza del problema, affrontato fino ad oggi solo con campagne terroristiche poco credibili. La liberalizzazione permetterebbe quindi di affrontare perlomeno una delle cause di morte, il mercato nero.

Un problema però è connesso alla sessualità. Calo della libido, trasformazioni significative del ciclo mestruale nelle donne, questi non sono portati del mercato nero. È l'eroina la responsabile. Il suo ciclo è connesso a quello ormonale più di quel che si possa credere, come a quello degli zuccheri. Un uso razionale dell'eroina può comunque non presentare danni irreversibili. Si tratta dunque di sviluppare la ricerca, l'informazione corretta e di liberalizzare, come strumento di lotta contro il maggior carnefice, il mercato nero.

"smemoranda" è anche un calendario... verde mela

formato 48x68 - 4 colori
in vendita a lire 1.000
(plastificato lire 1.200)

per prenotazioni telefonate al
(02) 8378109 - 8381347 -
via Vetere 3 - Milano

FATEVI (E FATECI) GLI AUGURI

col vino d'Abruzzo, alla vostra salute (e a quella del Quotidiano)

In vendita
via Vetere 3
tel. 8378109

Trebbiano bianco d.o.c. del '75
1 bottiglia L. 950
12 bottiglie L. 10.500

Montepulciano rosso d.o.c. del '75
1 bottiglia L. 1.100
12 bottiglie L. 12.000

Cerasuolo rosato d.o.c. del '75
1 bottiglia L. 1.000
12 bottiglie L. 11.500

Scatola mista L. 11.500

Viaggio-inchiesta nel neofascismo italiano (I)

La battaglia interna al partito dopo la sconfitta elettorale del 20 giugno '76 ha cambiato volto al Msi

Il 'nuovo' Msi: «Che la rivolta sia tricolore altrimenti sarà tutta rossa»

Cominciamo da oggi la pubblicazione di un inchiesta sul Msi e sul Neofascismo italiano. Negli ultimi due anni in particolare il partito di Almirante è stato interessato da una trasformazione politica che va studiata con attenzione: messo da un canto il ruolo di financheggiatore della Democrazia Cristiana, ridotto nettamente come peso elettorale, il Msi cerca oggi di ritagliarsi uno spazio nell'area dell'opposizione e della protesta sociale. Questo 'nuovo' Msi, soprattutto dal punto di vista ideologico e culturale, abbiamo voluto prendere in esame. Dopo alcuni articoli di taglio generale pubblicheremo contributi sul Msi e sulla sua attività in diverse città: Trieste, Roma, Milano, Monza e alcune località del sud.

Il primo a contestare la linea politica del gruppo dirigente missino, incentrata sull'"inserimento" nell'area di potere gravitante intorno alla Dc è stato Pino Rauti. All'indomani della sconfitta elettorale missina del 20 giugno '76 alla testa di uno scontento in atto perlomeno dall'anno precedente in parecchi militanti e sezioni, il non dimenticato 'signor P' della strage di piazza Fontana produsse un documento programmatico in cui la propria corrente 'Linea Futura' apriva il dibattito nel partito. Secondo Rauti «il vero nodo della lotta politica attuale in Italia è: chi riuscirà a togliere voti alla sinistra e soprattutto al Pci?» Tale problema non era davvero mai stato al centro dell'azione della vecchia segreteria del Msi che dai tempi di Scelba in avanti, fino alla gestione Almirante, aveva indirizzato ogni forza verso l'obiettivo di raccogliere i voti degli scontenti della politica anticomunista democristiana.

Rauti, dopo il 20 giugno, inizia una battaglia interna tesa a spostare di netto l'asse di riferimento politico e di azione del partito e indica la necessità di smetterla di «lanciare frecce spuntate, dalla corta e stanca traiettoria 'moderata'» per tornare ad essere «il partito che sa e può parlare a tutte le fasce ed ambienti e forze dell'attuale società italiana, a cominciare dai giovani».

«L'esigenza - continua Rauti - è dunque di situare il partito là dove esso può tentare di togliere voti a sinistra». Come? Essendo sì partito 'strumento dell'idea' ma solo in quanto «rappresentanti della protesta, specialmente al sud. Che la rivolta sia tricolore, altrimenti diventerà tutta rossa». Soprattutto, per Rauti, occorre «contrattaccare in campo giovanile. La gioventù ha bisogno di miti, di idee, forza, di rottura, capaci di entusiasmare e di trascinare. Ha bisogno di simboli e di insegne, ha bisogno di sue proprie manifestazioni e modi d'esprimersi. Per questo talvolta rifluisce nel nostalgismo. Perchè non ha niente di tutto ciò in chiave moderna e attuale». E ancora: «Basta con il vittimismo. Spesso chi legge *Il Secolo* prova la tentazione di gettare la spugna. E invece noi ci battiamo, noi operiamo dinamicamente. Quando i nostri giovani - nel contesto di un ormai sempre più legittimo stato di difesa - non le prendono ma magari le danno, diciamolo chiaramente e virilmente. Diamo l'impressione, anche alla nostra base attivistica e militante, che chi più rischia, più è scoperto, è abbandonato, è sganciato al primo 'guaio'».

E infine: «Alzare il tiro. Non abbiamo più sentito le parole storicamente e ideologicamente nostre: autorità, ordine, disciplina, gerarchia, selezione, competenza».

Rauti fa 'centro' nel Msi. Diventa punto di riferimento per grossa parte del partito il quale, per molti ormai, deve tornare ad essere «il partito della protesta e dell'alternativa, il Msi delle piazze battagliere e dinamiche».

In coppia Rauti e Almirante

Almirante ci metterà più di tanti altri dirigenti ad aderire a questa linea ma oggi il passaggio è compiuto da tutta la "classe dirigente" e da tutto il Msi. Settori legati a vecchie mafie e clientele, collegati da vecchi rapporti alla Dc ce ne sono ancora ma è proprio il consumato trasformismo di Almirante che sa tenerli legati al Msi. Un doppio trasformismo, che gli ha consentito di restare in carica nonostante la 'rotta' del giugno '76 e di tante altre batoste elettorali e non, e che gli consente oggi di guidare 'la riscossa missina'.

In un recente Comitato Centrale missino il discorso del segretario nazionale appare puramente e semplicemente come la rimasticatura delle cose affermate due anni fa da Rauti. Almirante indica al partito di lanciarsi nella protesta, «che può e deve essere globale» nella società e nel sindacato: «Possiamo noi continuare a puntare al riconoscimento al sindacato nel sistema quando la nostra politica consiste nella contestazione del sistema e quando tale contestazione coinvolge, in primissima linea, la contestazione della sindacatocrazia di regime?» No, si risponde Almirante. «Noi siamo la Destra Nazionale, noi siamo l'idea corporativa, noi siamo l'alternativa al sistema». Queste lunghe citazioni le abbiamo volute riportare perchè danno chiarissima idea della ideologia che permea il 'nuovo Msi', un'ideologia pericolosa, dicevamo perchè assai più facilmente attecchibile in strati di massa.

Ci sono del resto precedenti storici precisi nel nostro paese al riguardo, che 60-70 anni fa, ci hanno già 'anticipato', allora tragicamente, linee d'azione e fini della politica e della filosofia 'sindacalista rivoluzionaria'. Non a caso, quello che fu l'ideologo più rappresentativo del movimento dei sindacalisti rivoluzionari, George Sorel, oggi è diventato tanto di moda, nel Msi.

Il movimento che negli anni '20 si produsse e sviluppò in parecchie situazioni operaie, soprattutto nel vuoto lasciato dalla sconfitta seguita all'occupazione delle fabbriche e che aveva come 'avanguardie' appunto i sindacalisti rivoluzionari, (che poi confluirono nel movimento fascista) oggi non sarebbe pensabile che si riproducesse pari pari e meno che mai nelle fabbriche. Infatti il 'sorelismo' del Msi è spurio: fa proprie le tesi della 'minoranza organizzata' che guida le masse, ma queste ultime le individua non tra quelle operaie bensì tra quelle della cosiddetta seconda società e di certe categorie di lavoratori specie del pubblico impiego.

'Mobilitare la seconda società'

Petronio che è uno dei dirigenti missini più 'avanti', con Rauti nel propugnare la linea della protesta anche nelle forme e con le alleanze più spregiudicate (come vedremo) afferma chiaramente che bisogna «far capire ai giovani, agli studenti che l'operaismo è fonte di violenza perchè ha rafforzato la 'classe operaia' organizzata lasciando fuori della porta gli studenti, i disoccupati, i sottoccupati».

Che i missini da tempo si sentano impegnati nella direzione di caratterizzare il loro antioperaismo in forme più mistificate lo si è potuto vedere nell'episodio della cacciata di Lama dall'università romana, episodio in cui il Fuan partecipò con i suoi squadristi innanzitutto con l'obiettivo di colpire non tanto Lama in sè quanto il sindacato e il movimento operaio nel loro insieme con un'azione 'esterna' confusa con quella, ben altrimenti motivata, degli 'strani' studenti e degli emarginati del movimento del '77.

Ben si vede allora quanto il 'nuovo' Msi assomigli oggi al più vecchio fascismo, al fascismo delle origini' ancor più che a quello in cui si sprecavano saluti romani e pratiche nostalgiche.

A cura di
Saverio Ferrari e
Gianni Passavini

Per scegliere la Facoltà
Per conoscere e valutare le materie d'esame
Per redigere il piano di studio
Per utilizzare gli strumenti di studio e di ricerca
Per orientarsi nella laurea e nella scuola post-laurea
Per scegliere la professione

Guida alla Facoltà di Giurisprudenza
a cura di Sabino Cassese

pp. 272, L. 4.000

La guida pratica più completa e articolata, redatta da alcuni tra i maggiori specialisti delle materie di Giurisprudenza

il Mulino

perché il QUOTIDIANO DEI LAVORATORI continui a vivere

libreria SMEMORANDA via Vetere 3a milano

atg associazione turistica giovanile via Lanzone 27 milano

promuovono una sottoscrizione a premi

Capodanno a Parigi

Per informazioni e vendita biglietti lotteria rivolgersi a Milano: Libreria «Smemoranda» - Via Vetere 3/A (tel. 8399169), Atg - Via Lanzone 27 (tel. 896451), Federazione Dp - Via Vetere 3 (tel. 8378109/8321347).

Comunicato di Democrazia Proletaria

«Rottura di tutti i rapporti con lo Scià»

Riportiamo il testo integrale del comunicato che l'Esecutivo nazionale di Democrazia Proletaria ha emesso, ieri, sull'Iran:

«Il plebiscito che in questi giorni si è espresso attraverso l'immensa partecipazione di masse popolari e manifestazioni di piazza, sta decretando la fine del sanguinario regime dello scià.

Dopo anni di lotta clandestina, le forze dell'opposizione esprimono oggi una maggioranza legittimata da tutto il popolo e, anche attraverso la firma del programma in 17 punti, aprono un processo di transizione verso una repubblica democratica e popolare. Di fronte a tutto ciò lo scià è fuggito e si è rifugiato in un'isola dove vive difeso e sostenuto dalle forze capitaliste e imperialiste mondiali: Carter non vuole perdere un alleato fidato, i paesi capitalistici occidentali intendono difendere un partner economico e finanziario. D'altro canto l'Urss risulta preoccupata dal crescere dell'islamismo alle sue frontiere e la Cina Popolare ha inviato lo stesso Kuo-Feng a sostenere il 'Trono del Pavone'.

Chi crede nella democrazia non può quindi esimersi dallo schierarsi con l'unità popolare e dal fornire un concreto appoggio alle forze che ne sono la legittima rappresentanza. Democrazia Proletaria, da anni al fianco delle forze politiche e studentesche iraniane in lotta contro lo scià, chiama tutti i propri militanti, tutti i rivoluzionari, i democratici a mobilitarsi per ottenere:

1) La rottura dei rapporti diplomatici, politici, culturali, con l'attuale regime ed il riconoscimento ufficiale ed immediato delle forze firmatarie del Programma.

2) Il sostegno delle richieste popolari, pure nella loro complessità e articolazione.

3) La denuncia pubblica delle aziende che hanno venduto e vendono armamenti allo scià.

4) L'apertura di una campagna per il controllo operaio sulle commesse belliche attraverso un impegno crescente delle forze politiche democratiche, dei sindacati e degli organismi di massa.

5) L'apertura di un dibattito parlamentare sullo scandaloso comportamento del governo Andreotti nei confronti del regime persiano.

Democrazia Proletaria si impegna inoltre perchè in ogni sede istituzionale in cui sono presenti suoi rappresentanti vengano presentate ed approvate mozioni che si epsrimano in tal senso».

L'intero popolo ha partecipato alle manifestazioni dei giorni scorsi

Iran: milioni in piazza chiedono la repubblica

Teheran (ed. ru.) - Oltre due milioni di persone sono scese ieri, per le strade della capitale **iraniana, per protestare** contro lo scià, l'imperialismo americano e tutte le forze straniere che sostengono il regime. Un fiume di persone provenienti da ogni quartiere si è riversato come domenica, nella centrale Shahreza Avenue, chiamata dal popolo Khomeini Street, per dirigersi verso l'enorme Piazza Shahyad (il ricordo dello Scià).

Le proporzioni della dimostrazione sono incalcolabili, ma anche ieri la vasta partecipazione popolare ha dato una lezione al mondo intero ribadendo, ancora una volta, quella che sembra ormai essere la volontà di un intero popolo: che lo Scià se ne vada.

Donne e bambini, domenica presenti in pochi per timore di incidenti, sono affluiti nelle strade a dimostrare. L'Avenue Shahreza, lunga 14 chilometri, era gremita di gente già alle otto di ieri mattina. La manifestazione si è svolta nella calma e con un perfetto servizio d'ordine formato da alcune migliai di giovani. Durante la sfilata di ieri, dai canti religiosi per il martirio dell'Inam Hossein, ucciso nel 680 dal califfo sonnita insieme a 40 suoi uomini mentre combatteva contro le gerarchie e dalle invocazioni per il ritorno di Khomeini, si è passati a slogan come: morte allo Scià e viva la repubblica. Quando il corteo, se così può essere chiamato è passato davanti all'Università di Teheran, dove nelle settimane socrse sono stati uccisi un centinaio di studenti, la gente ha sfilato in silenzio con il braccio teso e il pugno chiuso. Un silenzio che, a un certo punto, si è interrotto con un coro di 'Marg bar Shah' (morte allo scià).

Molti i ritratti di Khomeini e dei martiri dell'8 settembre cuciti sul petto o sugli ombrelli. Emozionanti le scene di accoglienza degli ex prigionieri politici, che venivano portati in trionfo dalla popolazione. La manifestazione, di ieri, si è conclusa alle ore quindici locali con l'approvazione di una risoluzione di 17 punti che di seguito riportiamo in sintesi.

La mozione del popolo

-Ayatollah Khomeini è il leader indiscusso del movimento popolare in Iran;
- il regime dello scià deve essere abbattuto;
- un governo islamico deve sostituire l'attuale;
- tutti i diritti dell'Uomo devono essere rispettati rigorosamente;
- deve essere eliminata la presenza delle potenze straniere nel paese sia occidentale che orientale;
- garantito il rispetto dei diritti per tutte le religioni;
- il riconoscimento dei diritti della donna, la sua emancipazione e la sua partecipazione a tutti i settori della vita del paese;
- deve essere garantita la giustizia sociale e la tutela dei diritti dei lavoratori;
- la punizione degli 'sciacalli';
- il pieno appoggio ad ogni sciopero rivendicativo;
- l'avvio di una politica di autofinanziamento e autosufficienza;
- la condanna degli assassini dei connazionali;
- l'onore ai martiri;
- per il rilascio di tutti i prigionieri politici;
- il rifiuto del movimento di ogni asservamento al comunismo internazionale e infine il movimento ribadisce la continuità della lotta fino alla costruzione della nuova società egualitaria.

Questa risoluzioni è stata approvata anche da armeni, ebrei, e cristiani iraniani che hanno preso attivamente parte alla marcia. Secondo un dispaccio dell'agenzia la radio iraniana ha annunciato ieri pomeriggio che quando elementi comunisti sono intervenuti tramutando la manifestazione religiosa in politica, la gente è tornata a casa. Sempre secondo l'agenzia la Piazza Shahyad, che può ospitare milioni di persone , era gramita».

Dalla provincia

Il governo generale della provincia di Hamadan nell'iran sud occidentale è stato ferito ieri ad Hamadan. Il gen. Qodratollah Khodayari è stato attaccato e ferito da uno sconosciuto che, dopo aver ucciso l'attendente, è stato a sua volta ucciso da un soldato.

Un gruppo di persone ha attaccato ieri il quartiere generale della Savak a Isfaha, i soldati hanno risposto sparando e uccidendo almeno cinque persone. Nelle ue principali piazze della città due statue dello scia sono state buttate a terra e sostituite da foto i Khomeini.

Nella città di Dezful sul golfo persico un poliziotto ha ucciso un ufficiale che aveva dato l'ordine di aprire il fuoco sui dimostranti. A Mashad un'altra statua dello scià è stata incendiata ieri. In molte città si sono svolte ieri manifestazioni analoghe a quella della capitale: a Kermanshah circa 400.000 persone hanno preso parte a una marcia, 800.000 a Mashad e centinaia di migliaia a Qom dove tutto si è svolto nella calma.

Dalle piccole province non sono potuto giungere notizie, anche perchè il governo militare ha voluto isolare la capitale dal resto del paese. Infatti anche l'aeroporto è chiuso e solo oggi sarà riaperto.

Parla Khomeini

l'Ayatollah Khomeini, riprendendo la parola per la prima volta dopo l'invito al riserbo fattogli una settimana dal governo francese, ha messo in guardia i paesi i cui governi appoggiano il regime dello scià che un futuro governo islamico dell'Iran abrogherà i contratti per la fornitura di petrolio conclusi con loro a meno che il loro atteggiamento non cambi subito.

L'ammonimento secondo quanto è stato precisato dai collaboratori dell'Ayatollah, che ha fatto la sua dichiarazione davanti a un centinaio di visitatori iraniani nella sua residenza di Neauphle le Château alla periferia di Parigi, è diretto specialmente ai governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Unione Sovietica.

In un appello diretto al congresso degli Stati Uniti, Khomeini ha invitato i parlamentari a sollecitare una spiegazione dal presidente Carter sui motivi dell'appoggio dato a «un regime al quale il popolo iraniano unanime si è opposto». Ha aggiunto di non avere rimproveri da fare alle popolazioni dei paesi in cui governi appoggiano lo scià, ma li ha invitati ad esercitare pressioni sui rispettivi governi affinchè pongano fine a tale appoggio.

Nella stessa occasione Khomeini ha rinnovato l'appello ai militari iraniani, specialmente gli ufficiali, a lasciare le file dell'esercito per unirsi al popolo «che li accoglierà a braccia aperte».

Osservatorio internazionale

L'Iran è il Vietnam di Carter

di Edmondo Ruzzi

Due milioni di persone hanno dato vita ad una enorme manifestazione domenica per le vie della capitale iraniana. Anche ieri erano milioni coloro che manifestavano in tutto il paese. Queste due giornate danno la misura della volontà di cambiare di un popolo, della sua coscienza politica e capacità di organizzarsi autonomamente. Al grido di 'Allah è grande' e 'morte allo scià' milioni di persone hanno sfidato a mani nude uno dei più moderni eserciti del mondo, dicendo basta ad un regime assassino fra i più violenti. È stato il loro modo forte di urlare la volontà di tutti di cambiare la società.

A Teheran la manifestazione era stata preparata casa per casa, strada per strada, in tutte le scuole, in tutte le fabbriche, gli uffici, le moschee, in ogni vicolo del Bazar. Doveva essere la risposta vincente di lotta al massacro dell'8 settembre scorso, e lo è stata. Il movimento di massa si è ripresa la città assediata dall'esercito, ha sfidato il governatore che aveva proclamato la legge marziale e prometteva piombo il governo militare che aveva tentato di arrestare il promotore della manifestazione. Lo scià è fuggito con la famiglia nell'isoletta di Kish sul Golfo Persico. Ma la sfida va al di là dei confini dell'Iran e investe l'ordine mondiale che appoggia il tiranno, l'ordine di Carter, di Schmidt e anche di Andreotti.

Questa sfida è stata lanciata nella logica della non violenza, non astrattamente teorizzata, ma usata come tattica.

Il fine è chiaro: bisogna abbattere il regime dello scià, e se questi non se ne andrà sarà la 'guerra santa', proclamata da Khomeini, che tanti chiamano 'il santone'. Ma Khomeini non è mai stato un santone, e tanto meno lo è oggi. È un leader politico, costretto nel '63 all'esilio, oltre che essere la massima autorità religiosa; un leader come lo fu Mossadegh negli anni cinquanta. Con lui oggi si schiera il movimento popolare che allora permise a Mossadegh di nazionalizzare il petrolio, di mandare lo scià in esilio a Roma, di mettere in ginocchio l'imperailismo inglese. Adesso questo meraviglioso movimento vuol mettere in ginocchio l'imperialismo, vuol rompere il silenzio sovietico, vuol porre fine alle ingerenze occidentali. Lo scià deve essere cacciato definitivamente. L'Iran può ripetere l'epopea del Vietnam.

Un viaggio all'interno della società angolana a tre anni dall'indipendenza

Angola 1978: nel sud la guerra continua

Nel sud angolano, nei dintorni di Lubango, vi è un precipizio famoso alto duemila metri, che cade verticalmente su una vallata di grande bellezza: siamo quasi al confine con il deserto di Moçamedes, oltre c'è la Namibia e vi sono le truppe speciali del Sud Africa della base di Grootfontein. Da questo precipizio gli uomini dell'Unita hanno gettato decine di militanti del Mpla, in terra vi sono migliaia di bossoli di mitragliatrice.

Girando a lungo in questa regione meridionale, senza eccessive precauzioni, abbiamo verificato l'inconsistenza delle dichiarazioni di Jonas Savimbi secondo cui l'Unita controllerebbe la zona. Certo, mi dicono, ogni tanto vi sono delle incursioni appoggiate dall'aviazione sudafricana, c'è perfino un reggimento di fascisti cileni mandati da Pinochet ad appoggiare le aggressioni di Pretoria. A sud dell'Angola, dopo i grandi sbarramenti del Kunene, vi è un intero esercito cosmopolita radunato su ordine dell'ex premier sudafricano John Vorster: sono i rimasugli delle truppe mercenarie di Congo-Muller, inglesi, francesi, americani, perfino qualche italiano. Sono i soldati dell'ultima crociata antocomunista del continente africano, sensibili al linguaggio paleo-vittoriano dei generali boeri e, naturalmente, ai rands-oro elargiti dal Boos sudafricano, il servizio segreto di Pretoria.

L'angola si avvia allo scontro, la questione sudafricana non viene considerata risolvibile sul piano della trattativa: il tono non lascia neppure presagire una ritorsione, mira esplicitamente alla guerra. Una guerra che è difficile immaginare: Pretoria ha deterrenti bellici spaventevoli, non ultima la bomba atomica graziosamente fornita da tecnici americani e tedeschi. Ne sappiamo qualcosa perchè fummo noi, tre anni e più fa, a denunciare per primi la nuova dotazione aggressiva del regime dell'apartheid.

Luanda, ora che la riconciliazione con Motubu sembra fatta, può concentrare nel sud le proprie divisioni, in vista di uno scontro che s'annuncia apocalittico, ma una semplice somma dei rapporti di forza non sembra esserle favorevole.

Eppure, tutto sembra frettolosamente muoversi in questa prospettiva: alla mobilitazione angolana, alla crescita bellica ed alle reiterate affermazioni di solidarietà con il movimento di liberazione namibiano, lo Swapo, si contrappongono le dimissioni di Vorster che rigetta la trattativa internazionale sulla Namibia, e in particolare l'elezione a primo ministro del feroce afrikander Botha che ha fatto dell'apartheid una religione rigidissima, infarcita di calvinismo boero.

Pure, mai come in questo frangente, Luanda appare isolata: la vecchia 'linea del fronte' è un sogno che ha fatto il suo tempo; quello che sarebbe dovuto apparire come l'alleato 'naturale' angolano, il Mozambico, è ormai un interlocutore commerciale privilegiato: privilegiato di Pretoria, senza contare Zambia, Botswana e Malawi che dalla dipendenza dal mercato dell'apartheid traggono la propria bilancia dei pagamenti. Nè v'è da sperare a livello continentale, dove anzi viene ninfocolato in questi giorni l'obiettivo della politica del dialogo, mai sopito nella coscienza dei cantori della nègritude.

Ipotesi che rimbalzano negli scritti degli analisti politici, e tutti indistintamente sembrano accantonare il peggio; ma qui a Luanda si vedono i preparativi: il coprifuoco, i blocchi stradali, gli accesi strategici riservati, i controllli frequenti, i pattugliamenti, la mobilitazione armata, la creazione dei corpi speciali, il potenziamento dell'aviazione e dei principali strumenti offensivi.

Sempre meno latenti sono anche le provocazioni 'interne' ordite dai servizi segreti sudafricani: sabotaggi, incendi di villaggi e piantagioni, «fra i rifugiati angolani che rientrano in patria», ci diceva un comandante angolano, «vi è almeno un agente nemico ogni quindici uomini».

Lo stato di guerra non facilita certamente la soluzione dei problemi più elementari: la carne continua a mancare, il pane arriva a frequenze settimanali, tessuti e beni di largo consumo sono difficilmente reperibili. Le file nei grandi magazzini, vuoti involucri di cemento, sono chilometriche, cominciano alle sei del mattino e finiscono a mezzogiorno.

Il terreno è favorevole per demagoghi e ladri, per sperimentati sciacalli della borsa nera e agenti della seduzione consumistica. Il partito ripiega su se stesso, è iniziata una campagna di epurazione senza precedenti in Angola, il cosidetto movimento di 'rettificazione', che significa una spietata analisi di ogni iscritto, tanto sul piano del comportamento come su quello delle condizioni sociali. In realtà, questa situazione non coinvolge tutto il paese, ma principalmente le grandi città terziarie, come è appunto Luanda; ma è lì che è concentrato il potere politico, il cuore di ogni contraddizione.

Altre questioni vanno soppesate: l'alfabetizzazione che marcia a rilento, e soprattutto, la grande questione della lingua. Il portoghese non è compreso da tutti, vi sono almeno sei o sette grandi lingue regionali non omogenee: quali scelte allora? Proprio mentre eravamo a Luanda veniva costituito l'istituto di linguistica, che lavorava ancora su ipotesi. Una sola lingua amministrativa, il portoghese, e poi tante lingue particolari? Il tentativo di unificare queste lingue regionali dando vita ad una specie di swahili angolano?

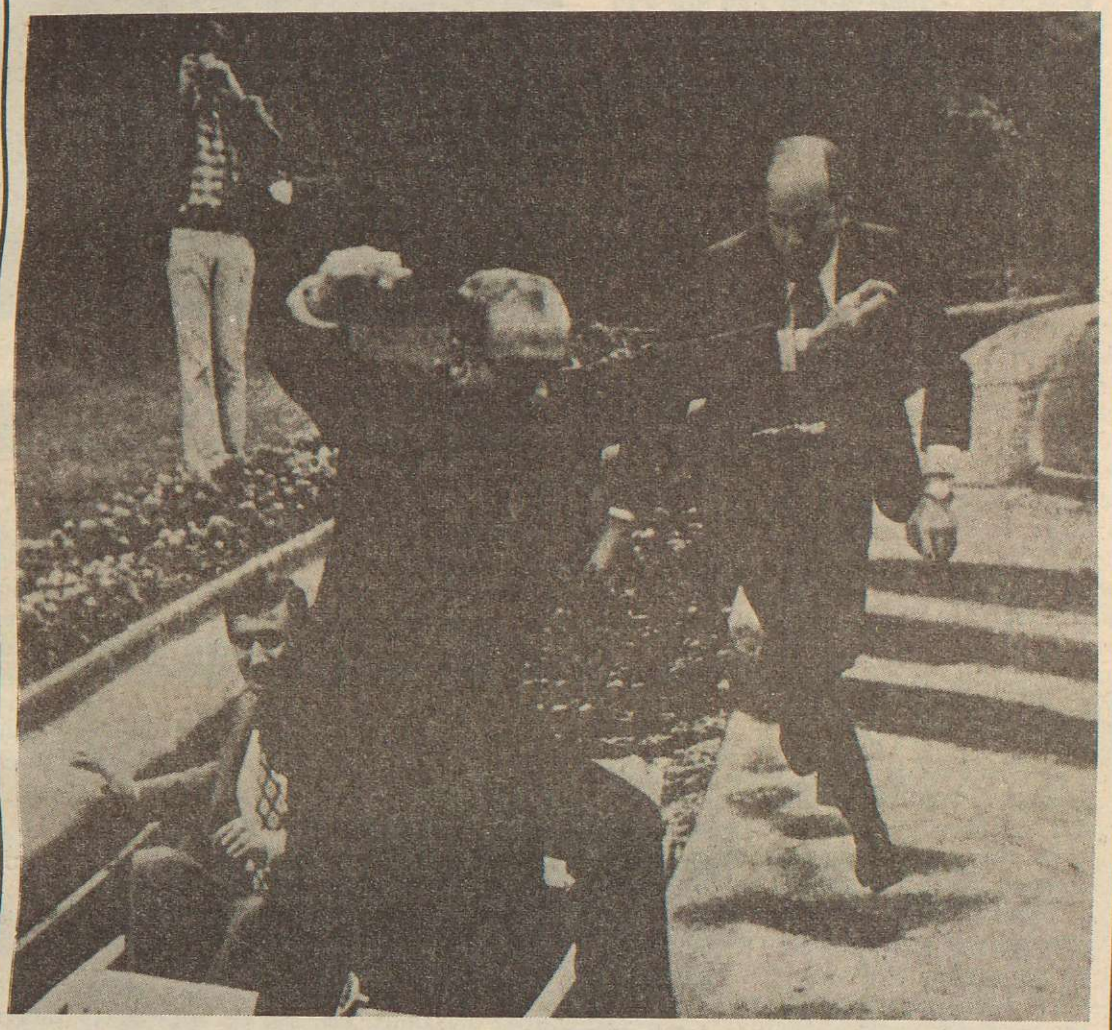
L'apprendimento di tre lingue fin dalle elementari? Sottolineiamo questo aspetto, perchè è chiaro quanto l'unità linguistica influisca sulla coesione nazionale, o renda conto delle sue difficoltà.

Queste le premesse, le pastoie per meglio dire, in cui marcia il progetto sociale e politico del Mpla: vi è un solo vantaggio, di cui è già possibile misurare tutta l'importanza. E' saltata la tappa neocoloniale, la proiezione è stata subito innescata nell'Angola indipendente con il segno della continuità della lotta antiimperialista e dell'autonomia. Vedremo se è sufficiente.

Jika

Negli scandali della famiglia reale sono coinvolti anche alcuni dirigenti della Condotte

Con la dinastia Pahlevi affonda anche l'Iri



In Iran la dinastia Pahlevi sta affondando e con essa tutte le società straniere che negli ultimi anni sono salite sul carro del 'boom dei petrodollari'. Su questo carro si trovano un centinaio di aziende italiane che sono presenti in Iran con 17.000 persone e centinaia di milioni di lire di investimenti. Il carro ora tira avanti con difficoltà e nel corso del suo viaggio verso la fine, lascia dei morti per strada. È inutile ribadire che i primi a morire sono i meno forti. Tra questi deboli si trovano alcune delle società italiane. La Condotte del gruppo Iri, è fra i primi a rischiare la vita e insieme a lei i suoi soci: il consorzio Italcontractors, Italedil, Dragomar e Mantelli. Devono ricevere dal governo iraniano una somma che si aggira sui 160 miliardi di lire che molto probabilmente non riceveranno mai. Una brutta vicenda, forse fatale, per il Gruppo Iri e la sua intera famiglia.

Questa storia è accaduta nell'Iran merdionale a Bandar Abbas fino a pochi anni fa un piccolo centro di pescatori, ed ora sull'orlo di abortire un megalomane centro industriale. Negli anni '72-'73, quando ancora lo scià si sentiva talmente sicuro da potersi recare a Saint Moritz, accettò, su iniziativa di Vittorio Emanuele, uomo d'affari e pistolero, di parlare dei suoi progetti con alcuni dirigenti dell'Iri. Le discussioni terminarono negli anni successivi e così diede vita al faraonico progetto. Per gli ultimi ritocchi si recò sul posto il presidente Leone accompagnato da Donna Vittoria. La Condotte si prese in appalto il porto per 8.000 milioni di lire l'Italimpianti la costruzione dell'acciaieria per 240 miliardi; le centrali elettriche sono andate al consorzio Gie e l'aeroporto a Sauti. I lavori iniziarono nel '76 e alcune migliaia di tecnici italiani si trasferirono nel lontano Bandar Abbas con la loro chiesetta prefabbricata, mentre in un primo momento non fu neanche consentito ai lavoratori italiani fondare una cellula sindacale.

Ma la più brutta avventura del capitale italiano in Iran riguarda un'altro affare, della famiglia Iri. Loris Cobri, presidente della Condotte, tenta di moltiplicare i guadagni, investendo anche nel campo dell'edilizia. Vengono presi i primi contatti con un gruppo iraniano di costruzione edilizia. I contatti passano per il cugino dell'imperatrice, Saffari, che ha terminato gli studi all'Accademia navale di Livorno. Viene fondata una società, Mahastan, con la partecipazione della Banca Omran, di proprietà della casa reale, dalla Fondazione Pahlevi, presidiata dalla sorella gemella dello scià, Ashraf, e della nostra Condotte. I lavori iniziano per animare il progetto che consiste in appartamenti di lusso nella periferia della capitale iraniana. Tutto andava a gonfie vele fino a quando alcuni scrittori, nel novembre '77, si mettono in testa di accendere il fuoco nel pagliaio, indicendo alcune serate contro la censura che vedono partecipare ogni sera decine di migliaia di persone. Poi arrivano gli ayatollah e i loro appelli, fino agli operai del settore petrolifero e i commercianti del Bazar. A questo punto, visto che le cose si mettevano male, i parenti dello scià decidono di far fagotto. Qui bisogna aprire una piccola parentesi. La principessa Ashrafa, in Iran conosciuta come 'principessa nera', mette in salvo centotredici milioni di dollari, altri 430 milioni sono stati bloccati dagli impiegati della Banca Melli. L'altra sorella, Shams, cattolica e frequentatrice dell'ambasciata vaticana a Teheran, esporta settantatre milioni di dollari.

Ora alla Condotte sono rimasti gli operai iraniani e i tecnici italiani da sfamare qualche macchinario e tanti tanti debiti da pagare.

Per far fronte a questa bancarotta, la Farnesina ha inviato nei giorni scorsi una delegazione che ha il compito di salvare ciò che è salvabile e magari strappare qualche soldo prima che la barca affondi totalmente e sia troppo tardi. Alla guida della delegazione c'è il direttore generale per l'emigrazione, ministro Migliuolo. Certamente alcune delle piccole aziende si salveranno dall'ira del popolo, ma certo la sorte dell'Iri, che si è resa complice di uno degli ultimi scandali della famiglia reale non sarà tanto felice. Non riusciranno a salvarla neanche la seconda delegazione inviata in Iran dal governo Andreotti. La delegazione composta dall'appuntato Candullo, il carabiniere Geracitano, il carabiniere Vite e i rispettivi mitra.

Edmondo Ruzzi

Quotidiano dei lavoratori

martedì 12 dicembre 1978

Il nodo politico dell'assemblea era fare chiarezza sul Pci e sviluppare la mobilitazione

È prevalso lo scontro fisico, il movimento non ha saputo difendere la sua autonomia

Sulla testa del movimento

Pisa - Cosa è successo all'assemblea degli universitari? Il lavoro tenace dei compagni del movimento di Pisa è stato compromesso nel giro di mezzora di rissa. Il nodo politico centrale dell'assemblea, la necessità di battere politicamente la manovra del Pci di inserimento nel movimento è stato sciolto in maniera inaspettata e brutale dall'Autonomia che ha proceduto, al grido di 'via, via la nuova polizia' allo sgombero dell'assemblea, regalando alle prime pagine dei giornali borghesi la soddisfazione di raccontare l'aborto del movimento degli universitari e al Pci un sospiro di sollievo: sarà più difficile ora, che qualcuno disturbi l'accordo di maggioranza che regala l'università ai baroni.

Le premesse

Il successo militare di sessanta autonomi è stato possibile per l'emergere, già sabato sera, di insanabili contraddizioni tra la maggioranza del movimento e la considerevole presenza di militanti del Pci. Nell'aula magna della Sapienza il clima ovattato e 'pluralistico' dellefacoltà è subito svanito quando i compagni hanno iniziato a parlar chiaro sulle manovre di Pci e Pdup per far votare le loro mozioni, nonostante che il movimento di Pisa avesse raccomandanto di arrivare all'assemblea di domenica sulla base di relazioni espositive e non di pronunciamenti politici. Le mozioni contestate dai compagni avevano questa caratteristica di fondo: di essere di sinistra a parole, di destra nelle conclusioni e nelle proposte di lotta. In esse si condannava duramente il governo ma non si diceva come mai c'è questo governo si arrivava a dire che deve essere cacciato e cambiato, ma non una riga su come farlo cadere, e come mai finora rimane in piedi.

Soprattutto nulla che richiamasse alla necessità primaria di affossare il decreto Pedini e impedire la riforma Cervone, sebbene si affermasse la necessità per la sinistra di fare autocritica e 'cambiare rotta'. Il merito di questi piccoli gioielli di mediazione va ai bravi militanti del Pdup che hanno avuto nel pomeriggio il loro piccolo attimo di gloria.Alla sera invece si son trovati a scoprire che le loro manovre non avevano fatto dimenticare agli studenti l'obiettivo centrale del convegno: la lotta concreta contro il governo, la mobilitazione nazionale dell'università contro Pedini e Cervone. Il Pci ha reagito tentando un assalto alla presidenza ma il movimento di Pisa è riuscito a riportare la calma. L'andamento dell'assemblea dell'indomani era ormai prefigurato: da una parte il movimento di Pisa, Dp e Lc dall'altra Pci e Pdup, ognuno era deciso a portare a fondo lo scontro politico.

La rissa

Alle 10,30 al Palasport che si andava riempiedno di oltre duemila compagni, iniziava l'assemblea generale. La presidenza, composta dai compagni di Pisa, dava subito lettura di un mozione di movimento e aprivà il dibattito. Il primi interventi ricalcavano l'impostazione della sera precedente; si ribadiva il carattere di movimento, del convegno, criticando duramente le manovre dei partiti; si ricordava l'obiettivo della costruzione del movimento su scala nazionale, su chiare parole d'ordine contro i progetti di 'riforma' e contro la politica complessiva del governo. Intanto, sulla sinistra della presidenza, un gruppo di una sessantina di studenti cominciava a premere verso la presidenza, mentre crescevano di tono gli slogans anti-Pci. Un primo tentativo di rompere lo sbarramento del movimento di Pisa viene respinto e faticosamente riprendono gli interveenti.

L'intervento di uno studente di Padova sarà il segnale della rissa. Il padovano infatti è un autonomo e dice chiaramente che non si può sopportare oltre la presenza del Pci in assemblea, in quanto partito responsabile fino in fondo della politica del governo e della repressione. Sono cose che fanno presa per il semplice fatto che sono vere: dagli spalti aumentano le grida: 'fuori il Pci', il gruppo alla sinistra della presidenza comincia a spingere. Dal tavolo Tonelli, calmissimo, tuona che 'il movimento di Pisa non ha fatto un mese di lotta per non risolvere queste contraddizioni' ma purtroppo è proprio così: loscontro politico è stato troppo rinviato e sta per diventare militare, ad opera di sessanta persone arrivate in mattinata, ma che portano tutto il peso del '77.

Ed è un 'tocco' pesante, di fronte al quale il servizio d'ordine non regge; la presidenza comincia a traballare; un ultimo tentativo di riportare lo scontro a livello politico è l'invito a un autonomo a spiegare le ragioni del casino. È lapidario: non si continua fino a quando il Pci non verrà cacciato. A questo punto anche il Pci si muove: un'altra sessantina di persone si fanno sotto la presidenza, che sempre più appare una navicella nella tempesta; essa, con i compagni che la difendono è infatti l'ultimo diaframma tra autonomi e Pci. Mentre la gente grida: «Basta, basta» e «Assemblea!» si compie l'anabissamento della presidenza, travolta nella rissa; l'ultima voce al micorofono è quella di un compagno che caparbiamente in piedi sul tavolo, respinge quelli che vorrebbero tirarlo giù; dice: «Compagni, il Pci...» poi scompare nella mischia; l'assemblea non esiste più. I due gruppi si scontrano brevemente al centro della platea, poi il Pci si ritira precipitosamente verso l'uscita sotto una pioggia di sedie (fortunatamente di plastica). Gli autonomi lanciano nella sala deserta il fatidico urlo «Autonomia operaia, organizzazione» eccetera. Incredibilmente si sente ancora una voce al microfono: «Il movimento di Pisa - dice - non si riconosce in quanto è successo, e dichiara sciolta l'assemblea».

La mozione

Ma il movimento non ha accettato questo inaspettato epilogo; si è riconvocato a Ingengeria, mentre alla Sapienza Pci e Pdup si sono ritrovati, finalmente a viso scoperto. Da Ingengeria è venuta una dura condanna dell'azione degli autonomi e una mozione (che riportiamo a pag. 7) che ribadisce il no a Pedini e Cervone e propone una settimana di mobilitazione nazionale con manifestazione sabato a Roma. Anche l'assemblea dei lavoratori dell'università ha prodotto una mozione che invita a mobilitarsi; qualcosa di valido dunque è uscito da Pisa, certamente molto di distruttivo.

Giorgio Tacconi

Sottoscrizione al 6 dicembre 1978

Compagni di Monza	65.000
Lav. stud. di Fisica Milano	10.000
Claudio, Patrizia Luisa, Modena	65.000
Due magistrati Democratici Pisa	35.000
Federazione di Pisa	30.000
Da una cena a Matroia	35.000
Compagni di Como	10.000
Compagni di Cermenate (Co)	5.500
Dp Rossano (Cs) per la doppia stampa	30.000
Bertoncin Antonio Vicenza	20.000
Arrigo Vidotto Jesolo (Ve)	20.000
Dp Alghero (Ss)	53.000
Lavoratori rettorato università Cagliari	12.000
Franco Cannellini Reggio Emilia	50.000
Bobo Ornaghi Inzago	10.000
Rossana Cormano	5.000
Vendendo il Qdl a Cormano	15.000
Dp Pietrasanta	20.000
Giocando a carte in compagnia (Mi)	8.000
1. '27' Livio Piotto	20.000
Ospedale di Lecco:	
Piero	1.000
Enrico	10.000
Paolo	5.000
Alfredo	1.000
Giovanni	1.000
Sandro	1.000
Gigi	1.000
Maria	5.000
Carlo e Patrizia	6.000
Sez. Arciscacchi (Ve)	15.000
Claudio Esattoria (Mi)	5.000
Ruggero Binasco	5.000
Lavoratori Lepetit	45.000
Compagni Credito Italiano 3. versamento	25.000
Sez. Romana (Mi)	61.500
Lavoratori scuola (Bs)	21.000
Beppe Ami (Bs)	10.000
Gianni (Bs)	1.000
Ezio (Bs)	6.000
W. Domini (Bs)	50.000
Ccp	
Derudaslai Cdf Co Sarde Porto Torres (Ss)	10.000
Antonio La Penna (Fi)	50.000
Ivo D'Alessio Livorno	10.000
Raccolti al seminario di Tonara sulla questione sarda	20.000
Maurizio Merli (Li)	50.000
Luciano e Benito (Bz)	10.000
Nando Ceschia (Ud)	10.000
Giuseppe Bertuzzi (To)	10.000
Bertolazzi Roberto S. Concordio Lucca	10.000
Mirella Flm Roma	10.000
Dp Porta Eburnea (Pg)	5.000
Paolo Archi (Fi)	3.000
Vittozzi Aldo Roma	20.000
Impegno mensile	
Nov. Finocchietti Gianni Chieti	5.000
Tot. Cont.	**794.000**
Tot. Ccp	**223.000**
Tot. Gior.	**1.017.000**
Tot. Prec.	**33.292.805**
Tot. Comp.	**34.309.805**

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl